SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA —

157° SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO MARTEDÌ 22 MAGGIO 1973

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI, indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

C	BLEA (-		_		V	ЭR	Ι.	DE	LI	.'A	SS	EN	/1 -	
	Presiden Coppola															
C	ONGEDI	•		•		•	•			•	•		•	•	•	7 675
D	ISEGNI	DI	LF	EG	GE	Ē										
	Annunzi	o d	i p	re	ser	ıta	zio	ne								7675
	Deferime sede red								-	_						7678
	Deferiments									_						7675
	Deferime riunite i	,														

ge già deferito a Commissio	one	perr	na	neir	
te in sede referente				Pag.	7 678
Presentazione di relazione .					7 678
Trasmissione dalla Camera	dei	den	ut	ati .	7675

Seguito della discussione e rinvio in Commissione:

« Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione » (114); « Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali » (504), d'iniziativa del senatore Filetti; « Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41

157 ^a Seduta Assemblea - Res	SOCONTO STENOGRAFICO 22 MAGGIO 1973
del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di va- lutazione dell'anzianità di servizio degli in- segnanti » (516), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori:	Modica Pag. 7684 Murmura 7708 Papa 7684 Perna 7704 Sammartino 7688
PRESIDENTE Pag. 7678 e passim AGRIMI, relatore	Annunzio

22 Maggio 1973

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

FILETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato. Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Pella per giorni 5.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento del contributo annuo dovuto dallo Stato all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani "Giovanni Amendola" » (1143);

« Norme per il finanziamento dell'attività agricola » (1144).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Noè, Carollo, Alessandrini, Dal Falco, Cengarle, Murmura, Santalco, Rebecchini, Calvi, Della Porta, Salerno, Boano e Costa. — « Istituzione dell'Ente nazionale per gli aeroporti civili italiani (ENACI) » (1145);

ARIOSTO, AVERARDI, BARBERA, BUZIO, CIRIELLI, GIULIANO, PERITORE e GARAVELLI. — « Riordinamento delle Camere di commercio » (1146).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Modifiche al Codice penale in materia di tutela del sentimento religioso » (1141).

È stato infine presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

Consiglio Regionale del Piemonte. — « Elezione unilaterale a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento europeo » (1142).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Modica ed altri. — « Norme per le associazioni consortili di comuni e province e per la programmazione economica e territoriale comprensoriale » (1015), previo parere della 5^a Commissione:

SIGNORELLO ed altri. — « Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nella amministrazione del Comune » (1050), previo parere della 2ª Commissione;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Maggio 1973

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

FILETTI. — « Modifiche ed integrazioni agli articoli 1, 4 e 28 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito nella legge 23 marzo 1973, n. 36, circa la sospensione dei termini nei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dagli eventi calamitosi del settembre 1971, del dicembre 1972 e dei mesi di gennaio e febbraio 1973 » (1024), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

DE Luca. — « Provvedimenti in favore dei ciechi » (1054), previo parere della 1^a Commissione;

Endrich. — « Estensione ai reati commessi col mezzo della radio o della televisione degli articoli 12, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa » (1071);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

ARENA e REBECCHINI. — « Inquadramento degli impiegati in servizio negli uffici all'estero assunti in forza del regio decreto 18 gennaio 1943, n. 23, nel contingente degli impiegati a contratto del Ministero degli affari esteri » (1055), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

- « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali, firmati a Port Louis il 12 maggio 1972:
- 1) Accordo di associazione relativo all'adesione di Maurizio alla Convenzione di associazione fra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità, firmata a Yaoundé il 29 luglio 1969:
- 2) Accordo che modifica l'Accordo interno relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmato a Yaoundé il 29 luglio 1969 » (1132), previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

DE MARZI e SCARDACCIONE. — « Estensione agli ufficiali ed ai sottufficiali del Corpo delle guardie forestali e del Corpo degli agenti di custodia delle disposizioni della legge 22 luglio 1971, n. 536, recante norme in materia di avanzamento di ufficiali e sottufficiali in particolari situazioni » (1001), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

ROSATI. — « Modifica alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito » (1002), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

CIPELLINI ed altri. — « Estensione delle provvidenze di cui alla legge 31 marzo 1971, n. 214, a favore degli ex dipendenti del Ministero della difesa appartenenti ai soppressi ruoli speciali transitori (ex RST)» (1004), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Zuccalà ed altri. — « Modifica dell'articolo 1 della legge 1º marzo 1964, n. 113, concernente l'esenzione dall'imposta complementare a favore dei lavoratori subordinati » (1029), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Barbaro ed altri. — « Autorizzazione a cedere al comune di Margherita di Savoia un compendio demaniale di mq. 50.000 sito nello stesso comune » (1034), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

Patrini ed altri. — « Autorizzazione alla emissione anticipata di titoli da parte degli istituti di credito fondiario e delle sezioni autonome opere pubbliche » (1065), previo parere della 8^a Commissione;

PATRINI ed altri. — Emissione di obbligazioni sulla base dei contratti condizionati di mutuo da parte delle Sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (1066), previo parere della 8^a Commissione;

Rebecchini ed altri. — « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 26

22 Maggio 1973

ottobre 1972, n. 639, recante norme in materia di imposta comunale sulla pubblicità » (1081), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

COPPOLA. — « Riapertura del termine, di cui all'articolo 6 della legge 26 gennaio 1962, n. 16, per la presentazione della domanda per il riconoscimento del servizio preruolo prestato dai professori ordinari nelle Università e negli istituti di istruzione superiore » (1017), previo parere della 1ª Commissione;

Spigaroli ed altri. — « Nuove norme in materia di nomina in ruolo del personale insegnante delle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica e modifiche alla legge 13 giugno 1969, n. 282, concernente il conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole ed istituti predetti » (1040), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Cessione in proprietà degli alloggi costruiti dallo Stato in dipendenza di terremoti » (963), previo parere della 6^a Commissione;

CUCINELLI. — « Interventi e provvedimenti per il completamento della ricostruzione e per la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (1005), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a della 7^a, della 9^a e della 10^a Commissione;

ZICCARDI ed altri. — « Determinazione dei canoni e del prezzo di riscatto degli alloggi dell'IACP di Matera assegnati agli abitanti dei rioni "Sassi" » (1014), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura):

CACCHIOLI ed altri. — « Soppressione della prova di granulometria nell'accertamento delle caratteristiche degli sfarinati di grano » (967), previo parere della 10^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Bartolomei ed altri. — « Istituzione della "patente di mestiere", della qualifica di "maestro artigiano" e della "bottega-scuola"» (1067), previ pareri della 5° e della 11° Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Ferralasco ed altri. — « Norme per il trattamento di quiescenza del personale degli enti ospedalieri » (1026), previ pareri della 6^a e della 12^a Commissione;

CENGARLE ed altri. — « Disciplina del trattamento economico di indennità di rischio per il personale laureato dipendente dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni e che presta servizio presso i laboratori di analisi degli enti stessi » (1053), previ pareri della 5^a e della 12^a Commissione;

CIPELLINI ed altri. — « Riconoscimento del diritto a una giornata di riposo dal lavoro agli appartenenti al Corpo nazionale soccorso alpino del CAI e alla corresponsione della retribuzione » (1060), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

BALDINI ed altri. — « Disposizioni sulla pubblicità in materia farmaceutica » (1025), previ pareri della 2^a e della 10^a Commissione;

Barra ed altri. — « Autorizzazione al Ministero della sanità a concedere, nei limiti del cinque per cento del fondo ospedaliero nazionale (articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132), contributi per attrezzature e funzionamento di scuole per l'abilitazione e l'addestramento professionale del personale sanitario ausiliario e tecnico istituite presso gli enti ospedalieri o istituti universitari » (1058), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Maggio 1973

alle Commissioni permanenti riunite 1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11^a (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

GAROLI ed altri. — « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sulla disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (1057), previ pareri della 2ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Prevenzione degli infortuni sul lavoro nei servizi e negli impianti gestiti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (889), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento in sede referente a Commissioni permanenti riunite di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il disegno di legge: Torelli. — « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sulla disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (718) — già assegnato, in sede referente, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione — è stato deferito all'esame delle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), previo parere della 10ª

Commissione, al fine di consentire che venga esaminato congiuntamente al disegno di legge n. 1057.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), il senatore Alessandrini ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile » (882).

Seguito della discussione e rinvio in Commissione dei disegni di legge:

« Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione » (114); « Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775. concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali » (504), d'iniziativa del senatore Filetti; « Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti » (516), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione »; « Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali », d'iniziativa del senatore Filetti; « Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre

22 Maggio 1973

1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione della anzianità di servizio degli insegnanti », di iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 e dei relativi emendamenti. Se ne dia nuovamente lettura.

FILETTI, Segretario:

Art. 1.

Il termine previsto dall'articolo 1 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, è prorogato fino a dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

All'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 249, nel testo sostituito dall'articolo 1 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, sono apportate le seguenti modificazioni:

alla fine del primo comma, n. 3), sono aggiunte le seguenti parole:

« Qualora l'entità o la particolare natura di alcuni servizi lo richieda, potranno essere istituiti, alle dirette dipendenze del Ministro, uffici centrali non assimilabili alle direzioni generali con compiti di studio per la programmazione e l'organizzazione amministrativa »;

alla fine del secondo comma sono aggiunte le seguenti parole:

« Si procederà altresì, ove occorra, per una più omogenea ripartizione delle competenze o per motivi di snellimento funzionale, al trasferimento di compiti e funzioni, dei relativi servizi e del personale da un Ministero all'altro, adeguando eventualmente la denominazione dei Ministeri ».

Entro lo stesso termine di cui al primo comma il Governo provvederà al riordinamento delle Amministrazioni e delle aziende autonome dello Stato al fine di conseguire una più razionale ripartizione delle attribuzioni secondo i criteri direttivi di cui all'articolo 1 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, per raggiungere in particolare la omogenei-

tà dei servizi, una più efficiente organizzazione di questi e una più produttiva gestione aziendale.

Si provvederà altresì, ove occorra, al riordinamento della struttura, delle competenze, delle procedure e dei termini perentori fissati per gli organi consultivi delle singole amministrazioni, anche autonome, in base a criteri di semplificazione ed efficienza.

Dal riordinamento previsto nei precedenti commi e dal successivo articolo 3 non potranno in nessun caso derivare aumenti di personale o variazioni nel relativo stato giuridico ed economico.

Sostituire il primo comma con il seguente:

« I decreti legislativi previsti dall'articolo 1 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, possono essere emanati entro dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».

1.1 Branca, Rossi Dante, Ossicini

Al primo comma, al terzo rigo, sostituire la parola: « dodici » con l'altra: « diciotto ».

1. 11 Oliva

Al secondo comma, fra il primo ed il secondo alinea, inserire i seguenti:

al primo comma, n. 2), le parole: « e comunque non superiore a quello esistente al 31 maggio 1970 », sono sostituite dalle seguenti: « e comunque non superiore complessivamente all'80 per cento di quello stabilito con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 »;

al primo comma, n. 3, le parole: « per distinti rami di attività concernenti materie e compiti omogenei anche per quanto riguarda le residue competenze dello Stato precedentemente attribuite alle direzioni generali o agli uffici centrali assimilabili soppressi in applicazione di quanto previsto dal precedente n. 1) », sono sostituite dalle seguenti: « concernenti materie e compiti omogenei secondo il principio della unicità organizzativa e funzionale ».

1.5 Maffioletti, Modica, Germano

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Maggio 1973

Al secondo comma, sopprimere il secondo ed il terzo alinea.

1.3 BACCHI, DINARO, LANFRÈ, NENCIONI

Al secondo comma, al terzo alinea, sopprimere le parole: « Qualora l'entità o la particolare natura di alcuni servizi lo richieda, ».

1.12

IL GOVERNO

Al secondo comma, al terzo alinea, le parole: « potranno essere istituiti, alle dirette dipendenze del Ministro, uffici centrali non assimilabili », sono sostituite dalle altre: « potrà essere istituito per ogni singola amministrazione, alle dirette dipendenze del Ministro, un ufficio centrale non assimilabile.».

1.6 BACICCHI, VENANZI, MAFFIOLETTI, MODICA

Al secondo comma, al quinto alinea, dopo le parole: « per una più omogenea ripartizione delle competenze », inserire le altre: « e per eliminare duplicazioni a qualsiasi livello in base al principio della competenza prevalente ».

1.7 Maderchi, Modica, Germano, Ve-NANZI

Al secondo comma, al quinto alinea, sopprimere le parole: «, adeguando eventualmente la denominazione dei Ministeri ».

1.8 Papa, Germano, Modica, Maffio-LETTI

Al secondo comma, aggiungere, in fine, i seguenti alinea:

« alla fine dell'ultimo comma sono aggiunte le seguenti parole:

"nonchè alle norme per la riorganizzazione dell'Istituto diplomatico di cui agli articoli 87 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, garantendo attraverso di esso il reclutamento per la carriera diplomatica"».

1.4 Oliva

Sopprimere il terzo comma.

1. 9 Borsari, Germano, Modica, Maf-FIOLETTI

Sostituire il terzo comma con il seguente:

- « Il Governo della Repubblica è delegato a provvedere, entro il termine di cui al primo comma, al riordinamento delle Amministrazioni ed Aziende autonome dello Stato con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:
- a) riservati al Ministro competente l'indirizzo della generale politica aziendale e l'alta vigilanza, assicurare alle Amministrazioni ed Aziende predette ampia ed incisiva autonomia organizzativa, patrimoniale, amministrativa e contabile, ampliando adeguatamente i poteri del Consiglio di amministrazione e degli altri organi aziendali, al fine di rendere l'organizzazione e l'azione delle medesime più consone alla produzione dei beni e servizi pubblici loro affidati, così da rendere possibile lo sviluppo delle attività e l'equilibrio della gestione, tenendo conto del carattere sociale dei pubblici servizi e dell'interesse generale dell'economia del Paese:
- b) prevedere il coordinamento dei piani di sviluppo dei servizi, e dei relativi investimenti, con la programmazione nazionale e l'elaborazione di piani provinciali o compartimentali in consultazione con le Regioni. Ai diversi livelli dovranno essere sentiti anche i sindacati e le categorie produttive più direttamente interessate ai servizi gestiti dalle singole Aziende;
- c) provvedere al riordinamento e al potenziamento delle strutture organizzative, anche in relazione ai processi di automazione e meccanizzazione dei servizi;
- d) provvedere ad ulteriore, incisivo decentramento di attribuzioni in favore degli organi periferici, devolvendo loro in ogni caso la competenza a definire gli atti i cui effetti si esauriscano nell'ambito della rispettiva circoscrizione territoriale;
- e) applicare, in quanto possibile, i criteri di ripartizione omogenea delle competenze indicate per il riordinamento delle Amministrazioni non autonome ».

1.13 IL GOVERNO

157^a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Maggio 1973

Sopprimere il quarto comma.

1. 10 Venanzi, Modica, Maffioletti, Germano

All'ultimo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, ad eccezione delle Aziende autonome che nell'ultimo decennio non abbiano provveduto ad incrementi di organici, nelle varie carriere, ed in quella direttiva fino alla qualifica di ispettore generale o equiparata ».

1. 2 Sammartino, Santalco, Salerno, Pacini, Ligios, Noè, Santi, Murmura

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Entro lo stesso termine di cui al primo comma, il Governo provvederà alla istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e all'ordinamento dell'Ufficio per la pubblica amministrazione.

Al personale occorrente si provvederà in prima applicazione mediante reclutamento tra i dipendenti dello Stato».

1. 14 IL GOVERNO

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 17 maggio ultimo scorso sono stati illustrati gli emendamenti 1.1, 1.11, 1.5 e 1.4.

DINARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D I N A R O. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, secondo l'alinea del secondo comma dell'articolo 1 di cui, col nostro emendamento 1.3, chiediamo la soppressione, presso ciascun Ministero « potranno essere istituiti, alle dirette dipendenze del Ministro, uffici centrali non assimilabili alle direzioni generali, con compiti di studio per la programmazione e l'organizzazione amministrativa ».

È una norma, questa, che ci trova, più che perplessi, decisamente contrari. Ci sembra prima di tutto che manchi assolutamente in

questa norma l'indicazione di un qualunque principio e criterio direttivo. L'articolo 97 della Costituzione, come è noto, stabilisce che i pubblici uffici devono essere organizzati secondo disposizioni di legge in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. Non solo: lo stesso articolo 97 stabilisce anche che « nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari ». Ora siamo, onorevoli colleghi, in sede di delega ed autorizziamo tout court i ministri ad istituire uffici centrali secondo loro personali ed esclusivi apprezzamenti, dei quali non dovranno rispondere a nessuno perchè nessun limite è posto alla loro personale valutazione proprio in ordine a quella organizzazione amministrativa in particolare per cui è posta riserva di legge.

A parte comunque ogni considerazione sulla perfetta aderenza della norma alla Costituzione, vi sono altri motivi obiettivi di contrarietà. Che significa infatti attribuire a questi uffici centrali compiti di studio per la programmazione e l'organizzazione amministrativa? Vorrei rivolgermi alla particolare attenzione dell'onorevole Ministro, visto che molti colleghi non sembra abbiano interesse ad una norma che riteniamo estremamente pericolosa ed estremamente grave dal punto di vista politico. Anzitutto, chi sceglierà il personale di questi uffici? Ovviamente il ministro. E con quali criteri, se non quelli fiduciari o politici o, peggio, partitici? Quale sarà poi l'incidenza di questi uffici così istituiti sulle direzioni generali e sugli altri uffici e servizi centrali istituiti per legge? Quale il loro rapporto con i consiglieri ministeriali di recente istituzione e con gli stessi consigli di amministrazione?

L'onorevole Ministro ha parlato nel suo intervento del 16 maggio scorso di una esigenza di coordinamento a giustificazione di questi istituendi uffici centrali, all'interno dei singoli Ministeri, che starebbe alla base, appunto, della proposta di istituzione di questi uffici centrali. Ma il parere per il coordinamento delle attività dei vari uffici centrali ministeriali a livello di direzioni generali e servizi dipendenti organicamente dal mini-

22 Maggio 1973

stro è già demandato dalla legge per ciascun ministero alla competenza dei consigli di amministrazione costituiti, come è noto, dai direttori generali e dai capi degli altri servizi centrali, oltre che da alcune rappresentanze di personale, e presieduti proprio dal ministro responsabile del dicastero. Ed è il consiglio di amministrazione che è competente per legge ad esprimere il parere anche sulle misure idonee ad evitare interferenze o duplicazioni e ad ottenere la semplificazione, l'efficacia e la tempestività dell'azione amministrativa. Se in questi ultimi anni il sistema non ha funzionato (e molta parte di responsabilità va ricercata nella politicizzazione della pubblica amministrazione, con le sue infinite interferenze di ambienti politici, di gabinetti e di mastodontiche segreterie), non saranno certamente i nuovi uffici centrali che elimineranno le disfunzioni e le lamentate lentezze amministrative.

Secondo l'emendamento dunque - che è governativo a quanto sembra dato che il Governo ha presentato più versioni di questa norma, di cui noi chiediamo la soppressione — gli uffici centrali si occuperanno anche dell'organizzazione amministrativa, sottraendola quindi alla competenza degli stessi consigli di amministrazione. Ma come? In che modo se ne occuperanno? Riordinerà il ministro su loro proposta l'organizzazione dei servizi centrali, direzioni generali comprese? Noi diffidiamo tra l'altro di questi uffici perchè abbiamo presenti talune passate esperienze decisamente negative di pretenziosi, mastodontici e costosissimi uffici studi e programmazione istituiti extra legem presso alcuni ministeri, in cui è stato facile ravvisare più una scoperta politicizzazione esibizionistica che una qualche concreta capacità collaborativa.

Non è difficile quindi, onorevoli colleghi, prevedere che, se passerà l'emendamento governativo, del quale, ripetiamo, noi chiediamo la soppressione, ci troveremo di fronte solo ad una pericolosa moltiplicazione di organi e di competenze che si concreterà in una sovrapposizione di strutture altamente politicizzate (diciamo politicizzate e non politiche) che finiranno con il paralizzare la azione della pubblica amministrazione, con

il fatale insorgere di irritazioni e turbamenti interni facilmente intuibili e prevedibili solo che si abbia un minimo di esperienza della pubblica amministrazione.

Questa nostra preoccupazione tiene anche conto di quella norma sulla dirigenza introdotta nel nostro ordinamento con l'articolo 19 del decreto presidenziale 30 giugno 1972, n. 748, secondo cui il dirigente generale, l'ex direttore generale, può essere collocato a disposizione o anche a riposo con deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del ministro competente.

Un'ultima osservazione va anche fatta. Secondo l'emendamento proposto, gli uffici in questione sono posti alle dirette dipendenze del ministro. Che significato può assumere questa norma, onorevole Ministro, nel sistema, se non appunto quello di sopraordinare questi uffici centrali a quelli già esistenti — come le direzioni generali appunto, anche esse gerarchicamente e istituzionalmente poste alle dirette dipendenze del ministro — rendendoli tra l'altro portatori, ove convenga, dei desiderata del ministro non sempre ufficialmente esprimibili? Che significato ha porre questi uffici centrali alle dirette dipendenze del ministro? Le direzioni generali non sono per caso anch'esse alle dirette dipendenze del ministro? Alle dipendenze dirette di chi dovrebbero essere le direzioni generali? È facile prevedere, onorevole Ministro, il peso che rappresentanti di simili uffici, sottratti come sono per legge ad ogni rapporto gerarchico interno, finiranno con l'avere, se passerà la norma, per esempio su una delibera di un consiglio di amministrazione o sulla formazione dell'intera area degli atti amministrativi non sottratti alla discrezionalità e all'apprezzamento del ministro.

Molto ancora si potrebbe dire al riguardo, ma non crediamo di dover aggiungere altro per sottolineare e giustificare la nostra contrarietà all'emendamento governativo che riteniamo molto grave ed estremamente pericoloso.

GAVA, Ministro senza portafoglio. Ritengo che gli emendamenti 1.12, 1.13 e 1.14

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

— 7683 —

22 Maggio 1973

presentati dal Governo siano da considerarsi già illustrati.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato alcuni emendamenti (tra cui l'1.6 che io illustrerò assieme all'emendamento 1.10 se il Presidente me lo consente) che hanno lo scopo di contenere e di condizionare la delega che viene richiesta dal Governo con il disegno di legge all'esame del Senato. In particolare con l'emendamento 1.6 si vuole evitare che attraverso una pluralità di uffici centrali, addetti a studi e programmazioni, si possa ricreare un appesantimento di uffici centrali; e noi chiediamo che vi sia un solo ufficio programmazione per ciascuna amministrazione, alle dirette dipendenze del ministro.

L'altro emendamento si riferisce alla improponibilità di un decreto sulla delicata materia del procedimento amministrativo e propone al Senato di sopprimere il quarto comma dell'articolo 1 del disegno di legge 114 in quanto l'elencazione dei principi, anche se rappresenta qualcosa di diverso dalla delega in bianco che si pretendeva inizialmente, è una elencazione che può soddisfare una ricerca a livello dottrinario, ma non esprime validi criteri direttivi per l'esercizio di una delega legislativa.

Semmai diciamo, su questa materia, che vi sono già studi sufficienti e materiali elaborati per arrivare a un disegno di legge ordinario. Quindi proponiamo di sopprimere questa parte dell'articolo. Tuttavia, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la ragione di questi emendamenti in sostanza era volta a condizionare la delega, a eliminarne alcuni oggetti. Ma noi non possiamo discutere di questi problemi e non possiamo proseguire nell'esame di un disegno di legge come se questo fosse emendabile, dopo la situazione politica nuova che si è creata con il voto di giovedì scorso.

Nessuno può ignorare questa realtà politica nuova che si è verificata, nè tanto meno può farlo il Governo. Noi ci rivolgiamo al senso di responsabilità di tutte le forze democratiche presenti in quest'Aula per valutare le conseguenze politiche di ciò che è accaduto in relazione a quel voto. Quel voto ha fatto cadere il presupposto politico di una proposta di delega, secondo lo stesso ragionamento che ha fatto il Governo. Mi richiamo a quanto ha dichiarato l'onorevole ministro Gava in quest'Aula, quando ha riconosciuto necessaria e giusta una verifica di come il Governo aveva usato la prima delega, nel momento in cui andava a chiedere al Parlamento una nuova delega legislativa.

Ora il Governo ha accettato questo criterio, però le conseguenze che bisogna trarne è che questa verifica è stata negativa per il Governo e che quindi questo presupposto viene a mancare, così come viene a mancare il riconoscimento da parte del Senato che questa materia può essere regolata senza considerare pregiudicato già l'assetto della pubblica amministrazione dal decreto sulla dirigenza.

Si tratta di due decreti, quello sulla dirigenza e quello sui segretari comunali, che hanno creato una situazione grave e che richiedono una rielaborazione, un riesame legislativo. Frattanto, comunque, la situazione che si è creata rende improponibile una nuova proposta di delega legislativa al Governo, in quanto gli effetti che sono derivati da quei provvedimenti, da quei decreti sono negativi e condizionanti.

Quali effetti hanno avuto, nel concreto, quei provvedimenti sul riordino della pubblica amministrazione? Qual è la situazione, oggi, delle singole amministrazioni, in base alle norme di quei decreti, alla strutturazione degli uffici disposta come conseguenza dei posti fissati per i dirigenti? Si parla di riduzione dei dirigenti, da parte dell'onorevole Ministro, ma in effetti i dati che abbiamo, confrontando gli organici dei ministeri, l'assetto precedente delle carriere direttive e le attuali consistenze in rapporto all'applicazione delle norme sui soprannu-

22 Maggio 1973

meri, sui fuori-ruolo, indicano un raddoppio; v'è poi una vera crisi, in certi casi notevole, per quelle norme sull'esodo di cui abbiamo già parlato; una fuga proprio dai settori più delicati ed impegnativi della pubblica amministrazione. In queste condizioni dovremmo procedere ad una delega con criteri generali e generici che riguardano tutti i ministeri in blocco, cioè con i criteri insufficienti avanzati da questa proposta di legge?

Questo problema è poi assorbito e sovrastato dalla questione politica che è importante e fondamentale, davanti alla quale occorre che il Governo tragga tutte le conseguenze dal voto di giovedì sera, dal fatto cioè che il Senato non ha accolto le sue giustificazioni nei confronti dei rilievi avanzati dalla Corte dei conti. Saremmo in presenza di una crisi di rapporto tra organi costituzionali dello Stato se il Governo non prendesse atto di questo; abbiamo un problema di costituzionalità sostanziale ed una situazione che richiede una assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze democratiche. Pertanto il Governo deve scegliere: o adeguarsi, accettando il voto del Senato, o dimettersi di fronte alla situazione che si è creata; non è accettabile che si vada avanti a discutere di una delega legislativa su una materia che è compromessa e pregiudicata da provvedimenti che il Senato ha riconosciuto come illegittimi e che apre una situazione grave dal punto di vista costituzionale.

In questa situazione, mentre sarà necessaria una rielaborazione organica della materia in rapporto a quanto già regolato e pregiudicato dai due decreti registrati con riserva e mei confronti dei quali il Senato ha espresso il voto di giovedì scorso, occorre conoscere anche gli effetti derivati in pratica dall'applicazione di quei decreti. Pertanto da tutto ciò deriva l'improponibilità della delega legislativa come è venuta avanti nelle proposte del Governo, inaccettabili anche perchè si aggiungono ad una situazione senza modificarla, mentre è stata criticata e censurata dal Senato. Non accettare quanto è derivato da quel voto; lasciare che il voto

del Senato rimanga inosservato, tutto ciò aggraverebbe una situazione di crisi ed aprirebbe una prospettiva negativa alla stessa funzione del controllo parlamentare. Infatti nessun valore avrebbe il controllo politico del Parlamento in seguito ad un atteggiamento del Governo; ciò determinerebbe una situazione di grave incostituzionalità sostanziale che comporta la responsabilità precisa di tutte le forze che vogliono diversamente operare per un rapporto più corretto con il Parlamento. Occorre poi tener conto che il voto di giovedì ha rotto il rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo, per cui il Governo deve prendere atto di tale situazione: o si impegna, come deve fare, ad adeguarsi al voto del Senato e ad operare coerentemente con quel voto, oppure ha il dovere politico e morale di fronte al Parlamento ed al paese di rassegnare le proprie dimissioni e di andarsene. Questa è la situazione nuova che si è creata e che non ci consente di andare avanti, pensando che una legge proposta in questi termini ed in questa situazione sia emendabile e condizionabile quando le questioni sono di questo tipo e di più ampia portata.

Vogliamo sottolineare tutto questo, mentre riconfermiamo che la funzione dei nostri emendamenti era subordinata rispetto all'elemento politico che consiste nella reiezione di una proposta di delega, che nelle condizioni verificatesi è, a nostro giudizio, sempre più improponibile. (Applausi dall'estrema sinistra).

M O D I C A . Rinunciamo ad illustrare l'emendamento 1.7.

PAPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPA. Signor Presidente, l'emendamento 1.8 propone la soppressione delle parole: «, adeguando eventualmente la denominazione dei Ministeri». Si tratta di un emendamento che, come diceva poc'anzi il collega Maffioletti, aveva anch'esso lo scopo

157^a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Maggio 1973

di condizionare e di contenere la delega richiesta dal Governo.

Già nel corso della discussione generale abbiamo ampiamente esposto le ragioni che sostengono questo nostro emendamento, i motivi della nostra opposizione alla concessione della delega legislativa al Governo per il riordinamento dei ministeri; e non soltanto, direi, per il riordinamento dei ministeri, ma addirittura per la creazione di nuovi. Infatti con il pretesto di procedere ad una più omogenea ripartizione delle competenze, cioè di rispondere ad un'esigenza di ammodernamento e di snellimento da tutti avvertita, o con il pretesto del trasferimento di compiti e di funzioni, dei relativi servizi e del personale da un ministero all'altro, si vuole in realtà consolidare l'attuale struttura dei ministeri o addirittura si vuole, sia pure sotto una nuova etichetta, puntare all'istituzione di qualche nuovo ministero.

Quando parlo di nuovi possibili ministeri non mi riferisco certamente ad un'ipotesi, mi riferisco a fatti che ogni giorno tendono ad assumere una corposa consistenza. Per riferirmi soltanto alle voci che corrono più insistentemente, che cosa sarebbe infatti se non un nuovo ministero, come dicevo nel corso della discussione generale, il ministero dei beni culturali e del turismo, o ministero del turismo e della cultura o ministero del turismo, dello spettacolo e dei beni culturali? In tal modo, invece di avere una riforma organica di questo settore, diretta alla valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale, si stralcia dal ministero della pubblica istruzione il settore dei beni culturali e lo si aggrega a quello del turismo, si ritagliano da una organizzazione burocratica e accentrata le direzioni generali, si creano i provveditorati regionali, il tutto con una nuova etichetta: ministero del turismo e dei beni culturali. E così della riforma in questo settore non si fa nulla, si crea soltanto un altro ministero con una struttura accentrata, burocratica, gerarchica ove le proposte delle regioni vengono ignorate, ove la funzione degli enti locali viene sacrificata, ove vengono soffocate le esigenze di una profonda riforma democratica dell'intero settore.

Di questo problema si discute più insistentemente negli ultimi tempi e io ne ho parlato, onorevole Ministro, a mo' di esemplificazione. Ma le argomentazioni valgono per la ristrutturazione di tutti i ministeri e — per stare al testo che si propone — per la denominazione di qualsiasi altro ministero.

Ora, la legge n. 775 propone certamente una più omogenea ripartizione delle competenze, vuole uno snellimento funzionale; ma non per ristrutturare, consolidare e appesantire l'attuale apparato statale. Vuole una riduzione delle direzioni generali, degli uffici centrali e di quelli periferici nella prospettiva di un organico decentramento delle funzioni amministrative di cui all'articolo 117 della Costituzione, nonchè della delega alle regioni di altre funzioni amministrative di cui all'articolo 118 della Costituzione. Si è mosso, si muove forse il Governo in questa direzione? Si muove il Governo nella direzione di una vera riforma democratica della pubblica amministrazione, di un'effettiva, democratica riforma delle strutture statali che risponda alle esigenze di autonomia e di decentramento, che esalti e affermi il ruolo delle regioni e la loro autonomia nonchè il loro autonomo potere legislativo? I fatti ci dicono che il Governo si muove e si è mosso in tutt'altra direzione: lo hanno già detto le regioni, lo hanno già detto i consigli regionali nelle loro osservazioni, nelle loro critiche alle proposte governative di riordinamento dei ministeri e in generale alle proposte di riordinamento della pubblica amministrazione, e hanno chiaramente detto che nel riordinamento dei ministeri, degli uffici centrali e periferici, delle direzioni generali, il Governo ha illegittimamente violato la legge n. 775, il Governo ha ignorato illegittimamente le regioni, il loro potere legislativo e il loro ruolo riconosciuto dagli articoli 117 e 118 della Costituzione.

D'altra parte, onorevole Ministro, il decreto sulla dirigenza — lo diceva poc'anzi il collega Maffioletti — che ha preceduto il riordinamento dei ministeri, determinando il numero dei dirigenti, le sfere di attribuzione, la ripartizione delle competenze, ha già delineato la riforma dei ministeri. Il de-

22 Maggio 1973

creto sulla dirigenza, gli organici dei dirigenti ricavati dagli schemi di decreto per il riordinamento dei ministeri confermano il proposito del Governo di andare ad un rafforzamento della struttura autoritaria e verticistica, della vecchia organizzazione autoritaria e burocratica, mal dissimulata magari nella sostanza dalla nuova denominazione che potrà assumere un qualche nuovo ministero. Ma, onorevole Ministro, il Parlamento ha considerato illegittimo l'operato del Governo sul decreto della dirigenza, ha espresso un chiaro voto di censura, un chiaro voto di sfiducia. In realtà, condannando l'operato del Governo, il Parlamento ha inteso condannare tutte le implicazioni che quel decreto contiene, ha espresso un voto di sfiducia, ha espresso un voto di condanna non solo sul decreto della dirigenza, ma su tutta la logica autoritaria che lo sostiene, sull'uso e sull'abuso che il Governo ha fatto della delega, non rispettando i criteri direttivi della legge n. 775. Il Parlamento, respingendo la risoluzione presentata dalla maggioranza, non ha solo condannato lo operato del Governo sulla dirigenza, ma ha voluto insieme, per i gravissimi condizionamenti e limiti che quel decreto impone alla riforma dell'amministrazione, per la pesantissima ipoteca autoritaria che pregiudica negativamente il rinnovo dell'apparato statale, per gli effetti negativi che quel decreto ha già sul riordinamento della pubblica amministrazione, con il suo voto di giovedì, rifiutare qualsiasi ulteriore delega al Govenno.

Noi comunisti già nel corso della discussione generale abbiamo detto che siamo contrari, per il riordinamento dei ministeri, a questa delega in bianco al Governo; invece di richiedere la delega, il Governo presenti subito — esiste già un ampio materiale elaborato — i disegni di legge — e questo è anche il significato del nostro emendamento — per il riordinamento dei ministeri; se ne affronti subito la discussione, attraverso la procedura più spedita, in Parlamento, si confrontino le proposte con il ruolo, i compiti, le funzioni delle regioni, nel quadro di un decentramento atto ad assicurare una

reale, profonda trasformazione democratica dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato.

Solo così sarà possibile sconfiggere la linea di un disegno che punta al rafforzamento della vecchia struttura autoritaria e burocratica dello Stato; solo così sarà possibile veramente far avanzare una profonda democratizzazione della pubblica amministrazione, capace di promuovere, di orientare il più ricco e il più articolato sviluppo della vita economica, civile e sociale del nostro paese.

BORSARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

B O R S A R I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, non posso fare a meno di dichiarare, prima di passare all'illustrazione dell'emendamento 1.9, la impossibilità di proseguire il dibattito su questo disegno di legge in ordine alla concessione della delega al Governo per la riforma dell'amministrazione pubblica.

Il collega Maffioletti ed il collega Papa che mi hanno preceduto hanno già esposto le ragioni di questa impossibilità. Ritengo che sia giusto, a questo punto, con gli stessi argomenti sviluppati dai colleghi che mi hanno preceduto rivolgere un invito per una attenta riflessione a tutti i colleghi. Infatti qui non si tratta tanto di punti di vista diversi sul modo di regolare una materia, ma si tratta di qualche cosa di molto più importante: sono in gioco i rapporti costituzionali tra Esecutivo e Parlamento. Il fatto che il Governo, dopo il voto di censura a proposito della registrazione con riserva del decreto riguardante gli alti funzionari dello Stato, non abbia sentito il bisogno, davanti al Parlamento, di dichiarare che cosa intende fare ed abbia ritenuto di poter continuare a pretendere che il Parlamento discutesse questo disegno di legge come se nulla fosse accaduto, non è solo assurdo, ma è estremamente grave perchè, come già è stato nilevato, quella risoluzione non lascia pos-

22 Maggio 1973

sibilità ad interpretazioni incerte od equi-

Quel documento è molto preciso; se veniva approvato, era approvato l'operato del Governo e si passava alla discussione degli articoli. Non essendo approvato, vuol dire che il Parlamento non approva l'operato del Governo. E allora come è possibile continuare a discutere ignorando che si è determinato questo grave fatto?

PRESIDENTE. Senatore Borsari, lei illustra l'emendamento o solleva una questione incidentale di ordine generale?

BORSARI. Sto dimostrando l'inopportunità di proseguire...

PRESIDENTE. Si tratta però di un problema che esula dall'oggetto dell'emendamento che sta illustrando.

BORSARI. È strettamente collegato. (Commenti del senatore Azimonti). Vi secca che si parli di queste cose! È veramente grave che non vi rendiate conto che in questa maniera... (Commenti dal centro).

PRESIDENTE. Senatore Azimonti, ho invitato il senatore Borsari ad attenersi alla illustrazione del suo emendamento 1.9. Lasci alla Presidenza l'onere ed il compito di portare avanti il dibattito nel miglior modo possibile.

BORSARI. Tutto questo non si può non dire perchè l'emendamento che presento si inserisce proprio in una visione particolare. Infatti anzitutto si ritiene che non si possa avere una fiducia generale nel provvedimento di delega che diamo al Governo per misure così importanti quali sono quelle della riforma della pubblica amministrazione. In relazione poi alla materia specifica, si presupporrebbe che il Governo abbia fatto già della delega un uso coerente agli indirizzi ed alle esigenze presenti in tutto il settore. Invece, rispondendo alla stessa richiesta di verifica che è venuta dal Governo, abbiamo avuto modo di constatare che le cose sono andate male al punto che non vi si può fare affidamento. E allora viene subito da domandarsi come si possa estendere la delega fino a comprendervi, in una norma molto succinta, il mandato di provvedere alla ristrutturazione e al riordinamento di tutte le amministrazioni e le aziende autonome dello Stato. Abbiamo detto nel corso della discussione generale, e lo abbiamo detto in modo argomentato dimostrando anche quali sono la politica e gli indirizzi di massima che a questo proposito si dovrebbero seguire, che è una esigenza inderogabile quella di provvedere al riordino di questi organismi. La crisi strutturale e funzionale che coinvolge gran parte delle amministrazioni delle aziende autonome ne è forte testimonianza. La nuova realtà creata dall'attuazione delle regioni, i problemi che per talune di esse si pongono, anche in relazione alle norme comunitarie, propongono con urgenza la questione del riordino e della ristrutturazione di questi organismi. Però è decisamente enorme che si pensi di provvedervi con norma delegata.

E questo per due ordini di ragioni che peraltro abbiamo già esposto. Il primo è che non si può avere nessuna fiducia nell'uso che il Governo farà della delega. Il secondo — non però secondo per importanza — è che la materia è talmente complessa e differenziata per la natura specifica, per i settori nei quali operano questi vari organismi, che una norma di delega non può precisare le necessarie direttrici per la riforma.

Ora, se si ha riguardo a tutto ciò, ci si rende conto della validità del nostro emendamento con il quale si chiede la soppressione del terzo comma dell'articolo 1 che attiene appunto a questa materia e ci si rende conto della necessità del suo accoglimento per evitare che sia conferito al Governo un mandato in bianco del quale non si sa l'uso che ne farebbe. Non si può certamente — me lo lasci dire, onorevole Ministro — ritenere che questa impossibilità di provvedere per delega alla materia specifica del riordino delle amministrazioni autonome dello Stato possa venir meno attraverso l'accorgimento che lei e il Governo di cui fa parte avete

22 Maggio 1973

usato. Infatti l'emendamento 1.13 non può certamente soddisfare tutte le esigenze che si presenteranno nel caso specifico quando si tratterà di attuare la riforma di queste aziende. Come si potranno emanare le direttive che sono necessarie e le misure che sono inevitabili nei confronti di questi organismi così profondamente diversi per la loro struttura, per la loro natura, per le funzioni che sono state loro affidate? Come si potrà corrispondere pienamente alle esigenze che oggi si presentano sul piano organizzativo, funzionale ed economico? Che garanzia ha il Parlamento che le direttrici che vengono dettate dall'emendamento che il Governo propone siano tali da poter affrontare i problemi che da questo punto di vista si propongono?

Basta una lettura a prima vista per rendersi conto che siamo ben lontani dall'aver configurato un quadro preciso che possa offrire garanzie che tutte le necessità e le istanze che si pongono verranno corrisposte: istanze che peraltro sono state presentate dai lavoratori e dagli operatori interessati alla vita di queste aziende; istanze che vengono presentate, come dicevo prima, dalla problematica che richiede una nuova articolazione di tutto l'ordinamento pubblico del nostro paese e che vengono avanzate anche in relazione alla problematica che propone l'appartenenza dell'Italia al Mercato comune europeo e, di consegeunza, ogni riflesso di questa appartenenza sulla nostra economia e sulla vita delle aziende in questione operanti in specifici settori produttivi.

Detto questo quindi risulta chiaro che se è impossibile ritenere di poter procedere a conferire delega al Governo sulla complessa materia del riordino della pubblica amministrazione in senso generale, tanto più assurda appare una delega in questo caso specifico. Pertanto ribadiamo la necessità che il Parlamento rifletta su questo aspetto particolare e voglia accogliere il nostro emendamento che si muove proprio nel senso di lasciare al Parlamento stesso la possibilità di decidere con provvedimenti ad hoc le forme ed i metodi di riordinamento di tutte le amministrazioni e le aziende autonome

dello Stato. E questo rimarrebbe valido anche se non vi fosse l'altra grossa questione a cui ci siamo richiamati e che a conclusione di questo intervento ribadisco, che non può essere nè sottovalutata nè ignorata dal Parlamento e che è relativa a quanto è accaduto qui nella precedente seduta durante la quale abbiamo trattato questo argomento: occorre un chiarimento altrimenti ci lasceremo alle spalle un gravissimo precedente, una grave incrinatura nel rapporto fiduciario Governo-Parlamento. (Applausi dall'estrema sinistra).

S A M M A R T I N O . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, all'ultimo comma dell'articolo 1 del presente disegno di legge viene sancito il principio che dal riordinamento previsto non potranno in nessun caso derivare aumenti di personale. Di fronte a questo principio che vorrebbe essere drastico e rigoroso, ci siamo preoccupati di cercare se proprio non si possa e non si debba arrivare a qualche eccezione, alla luce di circostanze e situazioni che sono periodicamente alla nostra attenzione in questa Aula o nelle Commissioni legislative competenti. Parlo delle aziende autonome dello Stato fra le quali ricordo l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, l'Azienda di Stato dei servizi telefonici, l'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni, l'Azienda nazionale autonoma delle strade. E quando, con altri colleghi, mi sono fatto carico di presentare l'emendamento 1.2, ho inteso individuare particolarmente una di esse, data la situazione di ristagno in cui versa, dal punto di vista numerico, il personale da molti anni, a fronte dei nuovi compiti di istituto e delle nuove competenze anche territoriali che le vengono conferite gradualmente: mi riferisco all'ANAS, della quale ci siamo sempre occupati in questa Aula e nelle Commissioni legislative, in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dei la-

22 Maggio 1973

vori pubblici, in sede di esame di leggi particolari. Ed il Governo ha sempre dichiarato il proprio consenso a voti e ordini del giorno intesi a rimuovere questa situazione, ripeto, che stagna soprattutto nell'Azienda nazionale autonoma delle strade.

È noto lo sforzo costruttivo intrapreso dall'ANAS mell'ultimo decennio, sforzo che ha portato la rete viaria statale italiana a primeggiare tra quelle degli Stati più progrediti. I compiti dell'ANAS, più che un processo di ampio sviluppo, hanno subìto un vero e proprio fenomeno di dilatazione, sia per l'incremento che si è dato alla costruzione di nuove e moderne arterie stradali e autostradali, sia per la classificazione tra le strade statali di numerose strade già appartenenti ad enti territoriali minori, in conseguenza della legge 12 febbraio 1958, n. 126.

È pertanto ben comprensibile come siffatta situazione di sviluppo, ampliamento e miglioramento della rete viaria statale, in una con le sempre maggiori esigenze di modernità e di perfezionamento tecnico, che l'attuale traffico motorizzato impone, abbia impegnato in misura appena qualche anno fa impensabile il personale aziendale che, pur nell'attività costante e nella comprovata competenza, non può più, e da lungo tempo, ritenersi adeguato per consistenza numerica alle nuove realizzazioni costruttive e ai sempre maggiori compiti di istituto che si collegano alle accresciute competenze dell'Azienda.

Gli attuali organici dell'ANAS sono quelli stabiliti dalla legge n. 59 del 1961 e nessun adeguamento è da allora intervenuto, se si eccettua il lievissimo ritocco — 2 posti al vertice — apportato dalla legge 9 aprile 1971, n. 167.

Vale la pena di ricordare che nel 1961 la rete delle strade statali aveva un'estensione di chilometri 30.109, mentre oggi il patrimonio stradale è di oltre 44.000 chilometri, cui devono aggiungersi circa 6.000 chilometri di autostrade in concessione e 1.500 chilometri di autostrade in gestione diretta. Sono dunque oltre 51.000 chilometri di strade, ossia 21.000 chilometri in più, rispetto agli anni sessanta!

Del pari, il bilancio dell'Azienda si con₇ cretava, sempre nel 1961, in 73 miliardi di

lire, mentre il bilancio di previsione dell'anno in corso registra, come ricordiamo, 400 miliardi. A questi vanno aggiunti i fondi investiti dalle società concessionarie di autostrade, rispetto alle quali l'ANAS, quale ente concedente, esercita l'alta vigilanza.

Questa situazione di insufficienza numerica del personale rispetto alle attuali e sempre crescenti esigenze aziendali, in connessione con l'inadeguatezza delle strutture organizzative e funzionali dell'Azienda rispetto alla dilatazione dei propri compiti di istituto, ha indotto da tempo l'amministrazione a porre mano ad uno schema di provvedimento normativo che consenta la riorganizzazione dell'ANAS, ormai improcrastinabile.

Va rammentato altresì che la carenza numerica del personale soprattutto tecnico, nonostante ogni pur encomiabile impegno, ha potuto determinare talvolta ritardi negli adempimenti dell'azienda o quanto meno un rallentamento della relativa azione tecnico-amministrativa, con conseguenti, ripetuti rilievi di organi di controllo che hanno prospettato l'inderogabile necessità di pervenire all'adeguamento della organizzazione aziendale anche e soprattutto sotto il profilo della consistenza numerica del personale.

La stessa Presidenza del Consiglio aveva sempre dichiarato che il problema della nuova organizzazione dell'ANAS ed il conseguente adeguamento dei relativi organici avrebbero trovato sede propria nel provvedimento che è al nostro esame. Sta invece di fatto che, se il Senato approvasse l'articolo 1 nel testo della Commissione, la soluzione auspicata del grave problema sarebbe preclusa. Infatti, tale articolo, come ho ricordato, con il suo contenuto indiscriminato, verrebbe praticamente a stroncare ogni possibilità di ritocco degli organici dell'ANAS, con la conseguenza di una situazione veramente insostenibile che, per quanto sopra precisato, risulta, oltretutto. contrastante con il pubblico interesse. Di qui l'emendamento che, con altri colleghi, ho avuto l'onore di presentare. Con esso, lasciamo la possibilità di adeguare gli organici delle Aziende autonome che, come l'ANAS, almeno da dieci anni, non abbiano

22 Maggio 1973

usufruito di provvedimenti normativi di revisione della consistenza numerica del personale dipendente.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, con il nostro emendamento rendiamo pratico ed efficace lo stesso principio a cui si ispira il Governo con il proprio emendamento 1. 13, laddove si precisa che, con la riforma delle aziende autonome, si consegue lo scopo di rendere l'organizzazione e l'azione delle medesime più consone alla produzione dei beni e dei servizi pubblici loro affidati, così da rendere possibile lo sviluppo delle attività e l'equilibrio della gestione, tenendo conto — questo è essenziale — del carattere sociale dei pubblici servizi che esse espletano e dell'interesse generale dell'economia del paese.

Per queste considerazioni noi confidiamo nel consenso del Governo e nell'approvazione del Senato.

GERMANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* G E R M A N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel parlare dell'articolo 1 credo sia opportuno fare brevemente alcune considerazioni sul dibattito svoltosi oggi e la settimana scorsa. La mia parte politica, il Gruppo socialista, la Sinistra indipendente, con un grande numero di interventi rispetto a quelli svolti complessivamente, hanno trattato ampiamente e in modo documentato tutta la tematica sollevata da questa legge-delega.

Da parte nostra, nei numerosi interventi, il discorso è stato svolto in modo organico, partendo dalla realtà di una situazione, cioè dall'esistenza di un apparato dello Stato elefantiaco e in gran parte inefficiente, come d'altro canto è stato confermato anche dagli interventi del collega Oliva e di altri senatori di parte democristiana, arrivando all'esigenza, non più rinviabile, di una riforma burocratica seria e ponderata. Si è esaminato come il Governo abbia affrontato il problema con un uso scorretto e distorto della delega, cominciando dal tetto invece che dalle fondamenta, facendo un

vestito al corpo esistente, come si dice, senza correggere nulla, senza modificare nulla e soprattutto senza seguire le precise indicazioni della legge n. 775, cioè della leggedelega, la quale prescriveva di cominciare dalla precisazione dei compiti, delle funzioni dell'apparato dello Stato, dopo la costituzione delle regioni, per arrivare in seguito agli uffici ed ai dirigenti. Si è constatato e provato che la strada della delega con questo Governo non ha dato buona prova; lo abbiamo affermato molto serenamente e non è un giudizio solo nostro: lo hanno dato tutte le regioni d'Italia e quando dico tutte voglio ricordare che non esistono solo le regioni rosse, ma anche quelle dirette da maggioranze di centro-sinistra, come la Lombardia, di centro-destra, come il Piemonte, oppure di sola Democrazia cristiana, come il Veneto; esistono regioni a statuto speciale con situazioni politiche diverse, eppure tutte hanno criticato aspramente il Governo e lo stesso hanno fatto i sindacati, così come tutta la stampa in genere. Si è denunciato che, nonostante tutto ciò, ci si appresta con questa legge a dare al Governo una delega molto più ampia, una specie di delega in bianco, proprio ad un Governo che ha già dato prova di saperla usare solo in modo scorretto fino ad arrivare al decreto n. 749 sui segretari comunali, addirittura senza una delega specifica.

Siamo, quindi, contrari alla legge e all'articolo 1 della legge che dà la delega al Governo per la riforma dei ministeri. Ma vorrei soffermarmi un momentino su quanto dice la relazione e su quanto ha fatto proprio il ministro Gava. La relazione dice che tutte le forze politiche hanno contribuito a trasformare quell'articolo 1 in un testo molto ampio ed anche il ministro Gava dice la stessa cosa e cioè che tutte le forze politiche vi hanno contribuito. Ma come sono andate effettivamente le cose? Il Governo ha presentato il 2 luglio la legge con un articolo unico; sono passati mesi, mesi e mesi e ci sono voluti successivi interventi nostri (ed il Presidente della Commissione ed il Governo si sono opposti) per la discussione della delega e del decreto sulla dirigenza. Il Governo, il 12 ottobre, ha chiesto ancora un rinvio per la discus-

22 Maggio 1973

sione del decreto sulla dirigenza e per la discussione della delega; finalmente siamo arrivati al 16 novembre e qui abbiamo avuto una sorpresa: improvvisamente una serie di emendamenti firmati dal senatore Treu e da altri senatori hanno formato il tessuto di questa nuova legge e il ministro Gava ci ha confermato che gli emendamenti presentati erano in accordo con il Governo. Pertanto abbiamo avuto il disegno del Governo di fare una delega di tipo diverso ed abbiamo avuto una maggioranza che ha fatto di tutto, per lo meno allora, per adeguarvi questa legge.

L'azione dell'opposizione, invece, è stata diversa: ha mirato, diversamente da quel gran numero di emendamenti che davano tutti i poteri al Governo, a cercare di limitarli e di ridurli. Direi che in questo siamo stati aiutati anche dal ministro Gava che ci ha dato una mano per cui alcune cose sono state tolte; ma la volontà del Governo era di avere la delega su tutto nel modo più ampio, senza nessuna indicazione. Questa è la sostanza: non che tutte le forze politiche hanno contribuito a far questo.

Ma vorrei fare alcune considerazioni sugli interventi della maggioranza: il collega Barra che, pur svolgendo un'intelligente difesa di ufficio, critica l'articolo 4, il collega Treu che parla di prudente adesione, il collega Colella che dissente dagli articoli 7 e 8. Poi, capitolo a parte, i repubblicani: prima non intervengono, poi il senatore Mazzei interviene con riserva, infine, dopo una corte molto accanita da parte del Governo e da parte della maggioranza, si arriva all'adesione a quella risoluzione di maggioranza che ha fatto la fine che doveva fare. Gli unici entusiasti e disponibili, pronti a dare una mano in ogni caso, sono stati i fascisti...

G A V A, Ministro senza portafoglio. Hanno votato contro...

GERMANO. Sono stati solidali e sempre inscriti nella maggioranza in Commissione e qui in Aula. Ora, ciò, secondo me, è molto significativo.

Infine un'ultima considerazione. Ho ascoltato con attenzione l'intervento del collega

Oliva. Anche lui ha criticato taluni aspetti della legge, soprattutto, mi pare, l'estensione della delega alle aziende autonome per i ritardi che può provocare nell'iter dei decreti. Però il collega Oliva, pur non lodando la legge, ha sostenuto la tesi che la delega bisogna darla, che bisogna fare in fretta, che i governi non sono eterni, che non bisogna confondere la lotta al Governo e la lotta contro la legge delega. Ma devo confessare che non mi ha convinto molto. Per quanto riguarda il Governo, credo di non dovermi dilungare molto. Il nostro parere è noto: tanto più in fretta questo Governo se ne va, tanto meglio è per tutti. Per quanto riguarda invece la delega per la riforma della pubblica amministrazione — e l'articolo 1 riguarda proprio questo — abbiamo sempre affermato a tutte lettere che siamo disponibili per agire in fretta, per agire subito, ma per agire bene. Lo hanno affermato nei loro interventi i colleghi Maffioletti, Modica, De Matteis ed altri, e lo possiamo ripetere con tutta tranquillità. Il collega Agrimi ha manifestato delle perplessità sulla nostra volontà di fare in fretta e di fare bene. Ebbene, io direi che potremmo riunire una Commissione redigente e adottare una procedura d'urgenza (ne abbiamo la possibilità); in tal modo potremmo affrontare subito con solerzia, con pochi riposi se necessario, il lavoro che già è stato approntato. Potremmo consultare i sindacati e le regioni, ma con stile e con metodi diversi dal passato, tenendo conto delle osservazioni, convincendo gli altri delle cose giuste e lasciandoci convincere dalle ragioni giuste degli altri interlocutori, adottando per tutti i ministeri e per le aziende autonome un indirizzo unico, un atteggiamento omogeneo. A nostro avviso è il Parlamento che deve affrontare questo nostro tema, con una Commissione snella, se si vuole, ma che rappresenti tutte le componenti politiche. E auesto proprio perchè, come giustamente ha detto il collega Oliva nel suo interessante intervento, questo provvedimento ha (cito testualmente) « uno scopo di politica generale che è quello dello snellimento, dell'ammodernamento dello Stato sul quale maggioranza ed opposizione non possono che essere d'accordo ». Su un tema di questo tipo deve essere il Parlamento, con

22 Maggio 1973

tutte le forze politiche in esso rappresentate, a provvedere.

A questo proposito decisiva non è la delega o non delega, decisiva a questo proposito è la volontà politica convergente di tutte le forze politiche democratiche. Se tutti vogliamo realizzare una effettiva riforma della amministrazione dello Stato, se vogliamo che le aziende autonome superino la loro crisi, che siano in grado di assolvere pienamente alle loro funzioni, adattate ai tempi moderni, non dobbiamo dare deleghe, ma dobbiamo procedere in modo nettamente diverso. Questo Governo o un altro ad esso simile non ci danno alcuna garanzia. Avete sentito gli esempi e le cifre fornite dai colleghi Poerio, Modica, Maffioletti ed altri, desunte da documenti ufficiali, con timbri di ministeri, attualmente in circolazione. Ebbene, in quel

modo, continuando ad agire così, non si ha un riordino o uno snellimento, ma si ha un ulteriore appesantimento della situazione attuale. Del resto non lo diciamo solo noi; il collega Oliva, sulla base della sua esperienza, mette in guardia contro questi pericoli quando nel suo intervento afferma: « Non si può neppure ammettere che ogni dicastero proceda per conto proprio, proponendo soluzioni isolate e non riconducibili ad un moderno modello di assetto ». Ma con l'articolo 2 che cosa avviene? Lo dice la relazione: con l'articolo 2 viene eliminata, per una constatata opportunità di semplificazione, la necessità di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ai fini della determinazione del numero delle sezioni e delle relative competenze. (Interruzione del ministro Gava).

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue G E R M A N O). Onorevole Ministro, vado ancora avanti con l'intervento del collega Oliva e poi le porrò una domanda. Il collega Oliva più avanti denuncia ancora che puntualmente è però ricomparsa una rivendicazione di poteri di indirizzo e di coordinamento da parte dei ministeri (lo dice Oliva, non lo dico io) e che se tale tendenza fosse assecondata, il corretto rapporto che deve intercorrere tra Stato e regioni verrebbe svuotato; e più avanti dice: « Peraltro, se si è d'accordo che occorre tempestivamente contrastare una inevitabile tendenza conservatrice degli uffici che il trasferimento delle funzioni alle regioni ha reso superflui, occorre altresì arrendersi di fronte all'esigenza dell'urgenza della definizione concreta del numero degli uffici a cui i dirigenti devono essere preposti. Tali uffici devono essere ridimensionati e ridotti nel numero». Dunque non siamo solo noi che parliamo di ridimensionamento, non siamo solo noi che diciamo che non devono essere i ministeri a fare la riforma dei loro ministeri: è lo stesso collega Oliva!

Ma ci dica, ministro Gava: chi ha elaborato il documento, prima e seconda edizione, esibito qui dal collega Poerio, sul Ministero dei lavori pubblici? È stato il Ministero della riforma o quello dei lavori pubblici?

G A V A , Ministro senza portafoglio. A quale Ministero apparteneva il timbro?

GERMANO. A quello dei lavori pubblici; allora non è stato il Ministero della riforma?

GAVA, Ministro senza portafoglio. Senatore Germano, lo studio di un progetto o di uno schema di decreto legislativo non è un atto definitivo ma deve essere sottoposto poi all'ufficio della riforma il quale lo sottopone e alle regioni e alla Commissione parlamentare. Quindi non scambi per provvedimenti definitivi quelli che sono solo progetti in studio.

G E R M A N O . Le pongo un'altra domanda, onorevole Ministro: se quei due do-

Assemblea - Resoconto stenografico

22 Maggio 1973

cumenti, prima e seconda edizione, sono stati fatti dal Ministero dei lavori pubblici, quanta parte hanno avuto il Ministro o i sottosegretari e quanta i funzionari della dirigenza? Li hanno fatti i funzionari della dirigenza, questa è la realtà, questa è la riforma che voi volete fare.

Se chiariamo queste vicende, si vedrà che, se andiamo avanti così, non avremo alleggerimenti ma, come dimostra quel documento, appesantimenti notevoli. Inoltre quella strada, quel percorso darà un'ulteriore spinta per rinfocolare quegli interessi corporativi che tanto danno arrecano alla amministrazione dello Stato; è lì l'origine del corporativismo nei diversi ministeri. Questi succintamente i motivi per cui questo articolo 1 e la delega in generale devono essere respinti e la delega non deve essere concessa a questo Governo. (Applausi dall'estrema sinistra).

D ' A N G E L O S A N T E . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* D'ANGELOSANTE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intervengo sull'articolo 1 come anche il collega Germano e gli altri che parleranno dopo, ma porrò alcuni problemi di natura generale non tanto per tornare sui discorsi già fatti quanto perchè mi sembra che quei discorsi non abbiano avuto sino ad ora alcuna risposta non solo nella sede in cui furono fatti il 17 maggio, ma neanche oggi in questa sede, essendo secondo noi evidente il rapporto tra il decreto 748, che è quello riguardante le funzioni dei dirigenti, e il disegno di legge che oggi stiamo esaminando.

Forse questa non è l'ultima delle ragioni di un certo imbarazzo e di una certa inconcludenza con cui si viene svolgendo questo dibattito, posto che tutti sappiamo che ci troviamo di fronte ad una proroga che non è una proroga, perchè da un punto di vista politico e dei contenuti una parte della vecchia delega, la più importante, è stata utilizzata ed esaurita dal Governo e la parte residua è largamente influenzata dalla

parte che il Governo ha utilizzato con i decreti legislativi del 30 giugno 1972, e posto che sotto il profilo tecnico - come molti hanno rilevato in Commissione ed in Aula - è assolutamente incredibile una delega che, scaduto il termine, possa essere fatta rivivere puramente e semplicemente con la proroga di quel termine. Il termine apposto nella legge di delega ha un valore sostanziale, non solo formale: significa che il Governo chiede al Parlamento, perchè ne ha bisogno, non per suo divertimento, di poter legiferare in conto del Parlamento entro un determinato periodo. Non averlo fatto entro quel determinato periodo implica problemi che non riguardano solo la scadenza del termine, ma l'opportunità, la legittimità, la necessità della delega e quindi riguardano un riesame generale cui il Governo non può sottrarsi con questo ritrovato della pura e semplice proroga del termine contenuto nella legge non attuata.

Per queste ragioni crediamo, onorevole Ministro, che il Governo ha fatto male finora a tacere su questi problemi di fondo mentre non avrebbe fatto male se avesse tenuto conto delle conseguenze del voto del 17 maggio di quest'Aula e se avesse tenuto conto anche delle condizioni penose, dal punto di vista della legislazione, con le quali vengono oggi al nostro esame questi frammenti di una legge consumata in parte, prorogata e poi ancora emendata dal Governo. Ciò dimostra che il Governo stesso a più riprese ha mostrato che nel tempo precedente sapeva di aver sbagliato e ha tentato tante volte di correggere i suoi errori che a questo punto esso ha il dovere di riflettere se non sia ancora oggi in errore, così come lo è stato per sua confessione in numerose occasioni passate.

In che senso, onorevoli colleghi, il voto sulla risoluzione del 17 maggio ha rilevanza ai fini di questa discussione? Ricorderò brevemente che il 17 maggio votammo sulla risoluzione della maggioranza che approvava, o meglio proponeva che il Parlamento facesse propria la motivazione con la quale il Governo aveva respinto le tesi poste a sostegno della decisione della sezione di controllo della Corte dei conti del 22 agosto

22 Maggio 1973

1972 contraria alla registrazione dei due decreti e aveva di conseguenza ordinato la registrazione con riserva dei decreti stessi. Noi siamo stati qui chiamati ad esprimere un giudizio, sulla cui rilevanza mi soffermerò più tardi, sulla motivazione del Governo in ordine alla decisione della Corte dei conti ed abbiamo votato a maggioranza respingendo la motivazione del Governo ed accettando quindi quella della Corte.

Ouesta dissociazione netta del Senato dal Governo si è verificata su un atto di rilievo non secondario e ciò, quanto meno, sotto un duplice profilo: anzitutto il contrasto tra Governo e Corte riguardava un atto del Parlamento (questa è cosa che non può essere dimenticata). Infatti nella misura in cui la Corte dei conti eccepiva al Governo che i decreti nn. 748 e 749 costituivano eccesso di delega ed il Governo invece riteneva che non lo costituissero, in questa misura il Parlamento è stato chiamato a giudicare di un atto proprio, cioè della estensione della delegazione. Il Parlamento è intervenuto su un atto di non secondaria importanza, in quanto sostanzialmente ha fatto opera di interpretazione autentica ed ha detto quali fossero i poteri di legislazione dei quali si era privato in favore del Governo. Dopo tale precisazione, è chiaro che il Governo è caduto in eccesso di delega, ha violato i limiti, andando al di là di quello che poteva fare.

Ma il secondo motivo, secondo me anche più importante, per il quale quel voto è rilevante in generale sul piano del rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo nonchè ai fini della legge che stiamo discutendo, deriva dalla singolarità del procedimento seguito dal legislatore delegato. È noto a tutti, ed lo non starò a rifarne una storia, che in questi ultimi decenni si è fatto uso ed abuso della delegazione legislativa. Non è la prima volta che ci siamo trovati a parlare in quest'Aula, e non sempre con fortuna, sul fatto che il Governo, proprio sulle materie più delicate, sulle quali il Parlamento avrebbe dovuto esprimere un giudizio politico e di merito, e non sulle solite materie come i codici, che sappiamo essere proprie e congrue della delega, ha chiesto la delega. Citerò ad esempio la legislazione di attuazione e di esecuzione di vastissimi settori della normativa comunitaria sulla quale il Parlamento italiano, a differenza degli altri Parlamenti, finora non ha potuto mai esprimere un giudizio di merito che non andasse al di là di meri, vacui ed insignificanti auguri, auspici e speranze.

Non si sono rispettati i limiti posti dalla Costituzione in innumerevoli leggi di delega. La Costituzione pone a tale straordinario meccanismo di produzione di norme giuridiche limiti precisi quali l'oggetto determinato, i criteri direttivi eccetera, e, come dimostreremo qui, non li avete rispettati. Così si è verificata una sorta di avocazione immotivata da parte dell'Esecutivo della potestà legislativa, il che è stato più volte ammesso e confessato.

Infine, per quanto riguarda il termine, va riconosciuto che non è la prima volta che il Governo, adducendo necessità ed urgenza di legiferare in luogo del Parlamento, chiede al Parlamento che questa potestà gli sia delegata per un certo limite di tempo e poi varca impunemente quel limite, lascia decadere la delega e chiede una proroga.

Ma questo che stiamo esaminando oggi, come dicevo prima, è un caso tutto affatto singolare, forse mai verificatosi, in quanto che il Governo, in prossimità della scadenza della delega, per essendone consapevole, ma essendo anche convinto — secondo noi a torto — di poter chiedere la proroga, ha invece preferito operare una selezione, una opzione tra gli oggetti della vecchia legge di delega esercitando la delega per due di quegli oggetti e pretermettendo tutte le altre materie sulle quali il Parlamento gliela aveva accordata.

Questo credo che sia veramente unico nella storia degli abusi governativi in ma teria di legislazione delegata. Questa inammissibile, ingiusta, incomprensibile — per ragioni che appresso cercheremo di chiarire — opzione e selezione del Governo tra le materie che gli erano state delegate, operando per di più, come altri hanno detto, al tetto e non alla base, cercando di andare in una direzione piuttosto che nell'altra, che secondo noi era più giusta, è il carattere peculiare della situazione che è oggi al nostro esame. Ci chiedete una proroga ad una delega che avete avuto e che avete fat-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Maggio 1973

to scadere per tutto tranne che per qualche cosa che vi interessava in modo particolare. Su questo qualche cosa che vi interessava in modo particolare il Parlamento ha espresso un voto di censura e ha detto che non era d'accordo sul modo col quale avevate utilizzato quella delega.

Questo è il punto di fronte al quale ci troviamo. Ebbene, perchè — secondo noi e anche secondo lei, onorevole Ministro — avete fatto questa scelta? Perchè il 25 giugno, cinque giorni prima che scadesse il termine della delega, vi siete precipitati con i due decreti ad attuare la legislazione delegata in materia di sistemazione dei funzionari dirigenti?

È una scelta politica e di merito quella che avete fatto. Il Governo ha voluto favorire una categoria particolare di dipendenti. Poichè proprio contro un favore a quella categoria si erano espressi i sindacati e le confederazioni sindacali, il Governo ha voluto dimostrare che non aveva alcun interesse, alcun rispetto per l'opinione espressa dai sindacati. Poichè verso quella categoria, in occasione della campagna elettorale, si era manifestata un'ampia area di dissenso, il Governo ha voluto dimostrare che di quel dissenso non se ne curava in modo assoluto. Il Governo ha voluto fare quella scelta ripetendone qualche altra, che oggi non voglio precisare, di quel centrismo che velleitariamente e inutilmente il Presidente del Consiglio in carica e la compagine ministeriale che egli presiede hanno cercato di far rivivere, come se i morti potessero rinascere al di fuori dei miracoli che, come tutti sanno, sono assolutamente eccezionali.

Ebbene, signor Ministro, proprio perchè avete voluto fare questa scelta nello spirito del vostro 7 maggio, proprio per questi motivi di merito e non solo giuridici, con quel decreto sul quale l'altra sera votammo avete manifestato, avete dichiarato un punto cruciale del vostro indirizzo politico.

Se così stanno le cose, onorevoli colleghi, se col nostro voto abbiamo sconfessato il Governo su un oggetto preciso e specifico del suo indirizzo politico, il Governo non può ignorare quel voto: se lo ignorasse, arriveremmo al punto di dover riconoscere che norme rilevanti dal nostro ordinamento par-

lamentare sono norme che non valgono nulla. L'articolo 132 del Regolamento del Senato e l'articolo 150 del Regolamento della Camera hanno introdotto, come tutti sanno, un nuovo procedimento per consentire al Parlamento di esaminare le decisioni di registrazione con riserva della Corte dei conti e di deliberare in proposito. Prima per deliberare erano necessari gli strumenti normali di azione parlamentare (ad esempio, mozioni ed altri), adesso invece il Regolamento prevede uno strumento qualificato come quello della risoluzione e prevede il passaggio dal voto della Commissione al voto dell'Aula. Onorevole ministro Gava, secondo lei questo sistema è stato inventato per nulla? È stato inventato per perdere tempo o per passare una sera in buona compagnia? Oppure quel voto deve pur servire a qualcosa? Oppure quel voto significa senz'altro qualcosa?

Ho fatto delle ricerche, a questo proposito, sui lavori preparatori della Commissione che ha preparato il nuovo Regolamento del Senato e non vi ho trovato nulla; ma nei lavori preparatori della Commissione che ha preparato il nuovo Regolamento della Camera, a proposito dell'articolo 150 e norme connesse (allora l'onorevole Andreotti era capogruppo) è detto esattamente che il voto del Parlamento sulla risoluzione della Commissione competente alla quale sia stata rimessa la decisione della Corte dei conti sulla registrazione con riserva, non è irrilevante o quanto meno — affermavano quegli autorevoli preparatori del nuovo Regolamento della Camera — certamente non è irrilevante allorchè il decreto incide su questioni, su atti di indirizzo politico del Governo. E questo è uno di quelli, come io mi sono sforzato finora di dimostrare.

Ora, nel caso che qui ci interessa, la rilevanza del voto sulla risoluzione secondo me va in due direzioni. A questo punto non mi rimane in questo dibattito specifico (non che io abbia rinunciato e neanche il mio Gruppo a riproporre la questione in altra sede) che esaminarne una. Non posso chiedere a lei, onorevole Gava, di dare le dimissioni a nome del Governo; lei non potrebbe farlo e forse neanche lo vorrebbe almeno per il momento. Ciò che invece posso chiedere a lei, onorevole Gava, che rappresenta il Governo sul

22 Maggio 1973

disegno di legge che stiamo esaminando, di proroga dei termini stabiliti dagli articoli che conosciamo, è di vedere con molta cura e con molta attenzione se quel voto non influenzi questo disegno di legge. E non mi venga a dire che poichè abbiamo votato in un certo modo su una proposta di non passaggio agli articoli la questione è assorbita, perchè si tratta di una questione di improcedibilità regolamentare, costituzionale ed anche politica, di merito, per le ragioni che vedremo e che forse non può essere risolta da un voto del Parlamento, che forse potrà confluire, se proprio volete che arrivi ad un voto, in un voto contrario, ma che implica nella responsabilità politica del Governo nei confronti del Parlamento un dovere di esame di tale questione.

Dunque quei decreti sui quali vi fu la registrazione con riserva sono connessi con questa legge. A questo punto, signor Ministro, onorevoli colleghi, consentitemi di fare qualche esempio. Con il decreto relativo alla dirigenza, il Governo non ha risolto soltanto i problemi del trattamento economico, aprendone altri immensi in tutte le amministrazioni (ma su questo per il momento non mi voglio soffermare), ma ha risolto anche problemi di inquadramento, di numero di determinati uffici ai quali quei funzionari dirigenti sono preposti ed ha detto quanti, per ogni ministero, debbono essere i posti di ex direttore generale, di ex ispettore generale (non conosco i nomi attuali che vengono dati con la nuova legge) eccetera. In questo modo il Governo ha sistemato in maniera definitiva l'assetto di questi ministeri. Che senso ha, onorevoli colleghi, venirci a chiedere delega per l'articolo 1, n. 1, della vecchia legge 28 ottobre 1970, che rimane integro, sul numero delle direzioni generali, degli uffici centrali assimilabili e delle divisioni? Che senso ha più questo quando su questo numero avete già deliberato con il decreto relativo alla dirigenza? Qui non solo vi è una questione di connessione ma vi è una questione di esaurimento della materia della delega con quei decreti illegittimi, ingiusti e che tuttavia nella misura in cui esistono sono strettamente connessi con questa materia perchè con quei decreti si era andati oltre il disposto del n. 1 dell'articolo primo; con quei decreti siete arrivati addirittura, per sistemare l'intera « confraternita », a creare dei posti di soprannumerari. E a questo punto venite a chiedere a noi di delegarvi a non superare in ogni caso il numero dei direttori alla data del 31 maggio 1970, ed altre amenità di questo genere.

Questo non è certo un modo serio di fare le leggi, onorevole Ministro.

- G A V A , *Ministro senza portafoglio*. Senatore D'Angelosante, tanto per informazione, perchè vedo che lei non è molto informato sull'andamento della discussione e sulle attività del Ministero, le dico che le direzioni generali soppresse sono 53.
- D'ANGELOSANTE. Va bene. Si vede che ne rimangono ancora troppe. Questo non c'entra. Io non la sto accusando di aver soppresso poche direzioni generali. Non sto dicendo questo.
- G A V A, Ministro senza portafoglio. Lei dice che le abbiamo aumentate.
- D'ANGELOSANTE. Non potete chiedere delega sul numero se avete già deciso. Questo è il punto. Lei stesso dice che ne ha soppresse 53: questo vuol dire che ha già deciso quante debbono essere. E allora perchè ci chiede la delega sul numero se lei lo ha già deciso?
- G A V A, *Ministro senza portafoglio*. Non è esatto. Non chiediamo quello. Lei non è informato e discute su cose che in realtà non c'entrano con il significato e l'economia della nuova legge-delega.
- D'ANGELOSANTE. Farò semplicemente un accenno ad un'altra materia, signor Ministro, perchè di questo si è già occupato il collega Germano e altri se ne occuperanno. Un altro punto deficitario di questa vostra legislazione delegata eseguita e riproposta riguarda il problema dei rapporti che avete stabilito con le regioni. Ma su questo non mi voglio soffermare a lungo. Ho già detto che voi ci chiedete delega per cose su cui avete già deciso e che questa non è una proroga. Per concludere mi rimane da dire che questa non è una delega. Con il di-

22 Maggio 1973

segno di legge al nostro esame voi chiedete una delega condizionata alla vostra volontà e al vostro giudizio. Ci chiedete una delega subordinata a condizioni potestative. Voi ci idite che dobbiamo darvi delega perchè « qualora l'entità o la particolare natura di alcuni servizi lo richieda » voi possiate istituire uffici centrali eccetera. Ci chiedete inoltre di poter procedere in base alla nostra delega « ove occorra per una più omogenea ripartizione delle competenze... » eccetera. Quindi ponete una serie di condizioni. Dovremmo darvi una delega in bianco senza limiti di alcun genere, non solo, ma incerta in quanto sottoposta alle vostre condizioni perchè sarete voi che giudicherete se « l'entità o la particolare natura di alcuni servizi lo richieda... », sarete voi che giudicherete se « occorra » o non occorra e su molte altre cose.

Tanto bene vi siete accorti, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che questa non era una delega — senza criteri direttivi, senza limiti: era una sostanziale espropriazione del potere legislativo da parte del Governo — che voi stessi all'ultimo momento avete presentato un emendamento nel quale, malgrado il lungo discorso che ci fate, in definitiva non fate che un minimo sforzo, nonostante l'eloquenza abbondante del discorso, per definire gli oggetti della delega, cioè ciò che vi ripromettete di ottenere con la delega stessa. Ma l'oggetto non può essere un criterio direttivo; l'oggetto non può essere un limite.

Questa proposta di delega non aveva e non ha alcun limite, costituzionalmente necessario perchè il Governo possa legittimamente esercitare i poteri legislativi delegatigli dal Parlamento.

Ecco quali sono le ragioni, signor Ministro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per le quali il mio Gruppo contesta il contenuto di questo articolo primo, per le sue connessioni e implicazioni, per i suoi collegamenti col voto del 17 maggio, per le illegittimità che lo inficiano (proroga, mancanza di criteri direttivi validi eccetera) e infine per i contenuti politici che ho detto.

Per queste ragioni, concludendo, noi rinnoviamo l'augurio che da quest'Aula, magari dai banchi del Governo possa venire un ripensamento che consenta, in una materia così delicata, così discussa, così « chiacchierata », onorevole Ministro, in una materia che ha già visto il paese diviso per quanto riguarda i decreti che avete emanato, un riesame obiettivo, serio da parte del Parlamento dell'intera questione. In caso contrario, fin d'ora preannunzio che il nostro Gruppo voterà contro l'articolo 1. (Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni).

BARRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

B A R R A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola sull'articolo 1 del disegno di legge perchè indubbiamente è fondamentale nella struttura della nuova delega. Ma specificatamente voglio ricordare che la nuova delega — e non la proroga, come mi pare sia stato già chiaramente e negli aspetti costituzionali precisato dal senatore Branca — estende la delegazione anche al riordinamento delle aziende autonome.

È questo a mio modesto avviso un problema che, al di fuori della polemica circa la strutturazione delle amministrazioni dello Stato, richiederebbe di per se stesso un provvedimento di legge delegata, data la complessità della materia. Infatti le aziende autonome, come è noto, hanno una loro ragion d'essere nell'esigenza di una maggiore autonomia e snellezza di organizzazione e di movimento, nella natura delle funzioni dei settori operativi in cui gli aspetti pubblicistici si intersecano e si sovrappongono a quelli privatistici, in forme più o meno prevalenti le une rispetto alle altre.

La materia — ripeto — è certamente complessa: vi è una larghissima letteratura giuridica al riguardo, specie in ordine alla natura di tali entità atipiche svincolate dall'organizzazione gerarchica dei ministeri, con molteplicità di problemi quali ad esempio quelli relativi al sistema di controllo, alla gestione dei bilanci, all'efficacia del riscontro postumo effettuato dalla Corte dei conti e quindi alla necessità di unificare e razionalizzare i sistemi di autonomia e il riordinamento dei bilanci.

In verità questa materia, salvo la richiesta pregiudiziale di stralcio dalla delega, ha for-

22 Maggio 1973

mato oggetto di un dibattito direi notevolmente sommario in Commissione in quanto, anche attraverso la parola del relatore, si stabilì — sono le parole che leggo dal testo stenografico — di rinviare alla discussione dell'Assemblea la ricerca di una definizione dei criteri per le nuove aziende. Sostanzialmente in Commissione, di fronte alla critica che non erano precisati in una materia così delicata quali dovevano essere gli indirizzi e i criteri da seguire nella nuova delega per la riforma delle aziende autonome, ci fu un rinvio all'Assemblea.

Nel dibattito che abbiamo seguito in questi giorni tuttavia, oltre — ripeto — la pregiudiziale di stralcio, questa materia non ha formato oggetto di precise e formali richieste, salvo l'emendamento presentato dal Governo in Assemblea, lodevolmente elaborato e perciò notevolmente complesso. Aggiungo che nel mentre il testo dell'articolo elaborato dalla Commissione prevedeva il riordinamento delle amministrazioni e delle aziende autonome dello Stato per conseguire una più razionale ripartizione delle attribuzioni e, quindi, veniva ad incidere nelle strutture burocratiche e nella redditività economica delle aziende, sostanzialmente il testo elaborato dal Governo allarga notevolmente il campo e si estende addirittura al problema dei controlli, ai problemi dei bilanci, che sono problemi delicati anche sotto l'aspetto costituzionale.

Gli onorevoli colleghi certamente ricorderanno la polemica o la notevole critica che a suo tempo esercitò la Corte dei conti in ordine alla legge istitutiva dell'AIMA, in rapporto all'articolo 81 della Costituzione e ai rilievi della Corte in ordine all'opinabile materia dei cosiddetti bilanci annessi o allegati. Basterebbe in materia richiamarsi alla relazione sul rendiconto generale dello Stato del 1967 allegata agli atti della 5ª legislatura per rendersi conto di quanto sia delicato il problema del controllo, della redazione dei bilanci, di tutto un sistema che è certamente fondamentale ed innovativo nell'attività delle pubbliche amministrazioni che oggi non si articolano soltanto attraverso le strutture burocratiche, ma attraverso questi sistemi moderni in cui, come ho già detto, si intersecano le attività privatistiche con quelle pubblicistiche.

Debbo anche dire che nell'intervento fatto in sede di discussione generale il senatore Borsari, ferma rimanendo la pregiudiziale che oggi, mi pare, ha sottolineato, dello stralcio o comunque dell'annullamento della delega su questo argomento — tesi cui siamo contrari perchè riteniamo che sia urgente e fondamentale per un organico sviluppo dell'attività della pubblica amministrazione affrontare anche questo problema con sollecitudine e quindi con legge delegata - accennava ad una subordinata come risulta dal resoconto sommario che leggo: « Nel rilevare, quindi, che qualora non si dovesse avvertire l'esigenza inderogabile, ad avviso della sua parte politica, di procedere all'azione ristrutturatrice delle aziende di Stato attraverso specifici provvedimenti legislativi, si dovrebbe almeno sentire il bisogno di formulare il testo della delega in modo da fissare alcuni punti caratterizzanti ai fini degli adempimenti che debbono essere portati avanti nel settore... ». Debbo dire che la subordinata del senatore Borsari mi ha colpito e ci offre motivo di meditazione che io rimetto all'Assemblea perchè è certamente importante che si faccia una discussione analitica, dettagliata almeno sul testo dell'emendamento così come proposto dal Governo per quanto attiene alle aziende autonome; materia, ripeto, che in Commissione non ha formato oggetto di esame, nè di delibazione in quanto rinviata all'Assemblea.

Ciò posto, vorrei rimettere alla valutazione del relatore e dell'Assemblea la possibilità che la Commissione affari costituzionali su questa materia — che è fondamentale nella struttura della pubblica amministrazione — esamini l'articolo per discuterlo nei suoi aspetti che sono importanti e interessanti, come si deduce dal testo che ci è stato sottoposto. Noi apprezziamo tale testo, ma riteniamo che sia necessario ponderarlo per giungere ad un più approfondito esame della materia.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, pur senza formalizzare alcuna proposta, io ritengo sia opportuno valutare la possibilità di un più approfondito esame, accogliendo su questa specifica materia anche l'invito fattoci dal-

22 MAGGIO 1973

l'opposizione di sinistra, nel comune interesse di una equilibrata e ponderata riforma della pubblica amministrazione in un aspetto certamente, anche sotto il profilo tecnico, non trascurabile.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

A G R I M I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare di aver anch'io, al pari dell'onorevole vice presidente Albertini, stentato un po' nel tenere distinta in questa discussione tutta una serie di considerazioni, attinenti più alla discussione generale del provvedimento e alla particolare discussione che ci ha impegnati fino al voto in ordine alla ormai famosa deliberazione della Corte dei conti, dal contenuto stretto di ciascun emendamento. Infatti mi pare che l'illustrazione dei singoli emendamenti sia stata — me lo consentiranno gli onorevoli colleghi - soffocata da una serie di considerazioni che effettivamente non avevano molto a che fare con gli emendamenti in sè.

A mio avviso, invece, gli emendamenti (e mi sembra strano che debba essere proprio io a sottolinearne alcuni aspetti, al di là di ciò che hanno fatto gli stessi presentatori) meritavano e meritano di essere considerati con maggiore approfondimento. Non mi meraviglio però della confusione che si è determinata. Come mi sembra di aver già dichiarato nel corso della mia replica nella discussione generale, l'aver discusso insieme le due cose non poteva giovare alla chiarezza del dibattito su una materia così importante. Questa sera, comunque, desidero riprendere la questione al punto in cui si trova, perchè mi pare di poter cogliere qualche spunto interessante per il prosieguo dei nostri lavori.

La discussione di questa sera, onorevoli colleghi, comincia da quello che è il documento parlamentare su questo argomento. Tale documento non è rappresentato dal fatto accessorio ed episodico della registrazione con riserva della Corte dei conti, ma dall'ordine del giorno, presentato dal senatore Germano, col quale si è aperto il dibattito

particolare su questo tema importante, che certamente ci terrà a lungo impegnati. L'ordine del giorno Germano, con un giudizio che il Parlamento non ha bisogno di ripetere da altri (è un mio chiodo fisso, forse, ma ci tengo a ribadirlo), esprimeva, da un particolare punto di vista, un giudizio negativo sul modo in oui la delega era stata esercitata dal Governo: il Gruppo comunista, cioè, nella persona del senatore Germano e di altri onorevoli colleghi, criticava il comportamento del Governo e parlava addirittura di uso distorto della delega da parte dello stesso, come premessa per bloccare il successivo passaggio all'esame dei singoli articoli. Questo il documento parlamentare: e questo documento, come è noto, ha ricevuto dal Senato un voto negativo, con il quale evidentemente il Senato ha mostrato di non condividere il giudizio circa l'uso distorto della delega, in materia di riordinamento della pubblica amministrazione.

Partiamo allora da questo punto e arriviamo agli emendamenti di questa sera sui quali il relatore deve esprimere il suo parere. Desidero subito affermare che in questi emendamenti ci sono molti punti interessanti e positivi da sottolineare. Comincerò daill'emendamento Branca: non mi pare si possa negare che l'emendamento Branca abbia una sua validità giuridica e non mi pare che si possa non esprimere su di esso un parere favorevole, per quanto riguarda ciò che è stato sottolineato anche, mi pare, dal senatore D'Angelosante: il fatto, cioè, che non si possa qui parlare di una proroga dei termini, ma di conferimento di una nuova delega al Governo per materie non ancora regolate; anche se mi preme sottolineare che queste materie non sono state scelte con criteri di discriminazione, in quanto la nuova delega è stata chiesta per tutto ciò che non si era fatto in tempo a regolare. Il Governo, quindi, non ha scelto, come sembrerebbe dall'intervento del senatore D'Angelosante, fior da fiore secondo un suo particolare giudizio: le materie regolate stavano ormai alle sue spalle, quelle da regolare richiedevano un nuovo termine e in questo senso si è proceduto.

Non so se il senatore Branca in linea di massima è d'accordo con la proposta del

22 Maggio 1973

senatore Oliva di stabilire un termine più ampio: in questo caso l'emendamento potrebbe diventare comune secondo quegli indirizzi che mi sono permesso di esprimere con il mio parere favorevole in ordine ai due emendamenti.

Al di là di questi, vi sono altri emendamenti che sono stati illustrati e sui quali mi preme soffermarmi perchè ritengo doverosa una risposta. Credo che il senatore Dinaro, quando ha parlato di dubbi e perplessità sulla disposizione tesa a costituire uffici non aventi il livello di direzioni generali alle dipendenze del Ministro, si sia soffermato su molti aspetti, trascurando, però, il più importante. Non si tratta, infatti, di uffici operativi che abbiano diretto contatto con i cittadini utenti dei servizi, ma di uffici studio per la programmazione del lavoro all'interno del Ministero. Sotto questo profilo, per esempio, l'emendamento Bacicchi che parla di un solo ufficio di questo tipo mi pare accoglibile perchè non fa che esplicitare la volontà del Governo che non è quella di creare, appunto, molti uffici ma uno solo alle dipendenze del Ministro, affinchè organizzi e programmi il lavoro all'interno del Ministero.

Altre proposte sono state fatte sotto forma di emendamento e mi sembra che la più importante sia quella venuta dal Governo la quale, accogliendo ciò che mi ero permesso di dire anch'io e nella relazione scritta e nel corso della mia replica, precisa in un certo modo i criteri e gli orientamenti che dovrebbero presiedere alla strutturazione delle aziende autonome. Si tratta di uno sforzo indubbiamente apprezzabile e credo che tutti i colleghi dovrebbero darne atto.

Ciò però non toglie alcune penplessità al relatore, perplessità del resto emerse anche dagli interventi di alcuni colleghi. Per le aziende autonome, proprio per la diversità dei settori cui esse presiedono, è molto difficile stabilire criteri generalmente validi: solo un più approfondito studio potrà forse portare alla formulazione di principi validi per tutte le aziende. A questo proposito l'emendamento del collega Sammartino, il quale ha esposto questa sera una sua particolare preoccupazione, non può non tro-

vare eco in chi vi parla perchè evidentemente, se è giusto il criterio di bloccare gli organici per evitare la pletora del personale da cui è afflitta la pubblica amministrazione, problema risolto con il provvedimento sulla dirigenza, ma solo per i dirigenti, non per tutto il resto del pubblico impiego, è altrettanto esatto che il discorso diventa più difficile a proposito delle aziende autonome. Non è possibile applicare infatti il criterio della dimitazione degli organici — osserva il senatore Sammartino — alle aziende autonome, che gestiscono servizi dei quali si reclama, anzi, lo sviluppo ed il potenziamento.

Ad esempio, l'Azienda autonoma delle strade, che controlla un certo numero di migliaia di chilometri di viabilità, ha, allo stato attuale, bisogno di un certo contingente di personale; se vogliamo, per le strade, per le ferrovie, eccetera, sviluppare i servizi, ampliare ed ammodernare la rete, non possiamo lasciar immutato il numero degli addetti. È chiaro quindi che l'ultimo punto dell'articolo 1 della legge deve essere rivisto, confermando il blocco del personale solo per i Ministeri, e predisponendo semmai un'altra norma per le aziende autonome che disciplini la materia in un modo diverso e più approfondito.

Altre osservazioni sono state fatte con altri emendamenti. Per la verità non ho ben compreso l'emendamento del senatore Papa, il quale si chiede se si ha intenzione, a proposito della denominazione degli stessi, di creare nuovi Ministeri. Io credo di no. Ma quando si dice che le strutture devono essere riorganizzate secondo il principio della omogeneità, può presentarsi la necessità di cambiar nome al Ministero ove gran parte delle strutture o delle competenze vengano attribuite ad un altro Ministero. Solo questo dice la legge delega: cambiare denominazione a seguito della nuova distribuzione dei servizi determinata da ragioni di più specifica competenza. Non vedo quindi il motivo di una ostilità preconcetta alla delega in questo senso.

Vi sono obiezioni anche da parte di altri presentatori di emendamenti: il senatore Maffioletti e il senatore Venanzi ne hanno Assemblea - Resoconto stenografico

22 Maggio 1973

avanzate per quanto riguarda il riordinamento dei consigli di amministrazione dei Ministeri. Al senatore Dinaro che ha detto che a molte cose devono pensare i consigli di amministrazione vorrei dire che nella delega è previsto, appunto, che il consiglio di amministrazione di ogni Ministero, ristrutturato, si interesserà anche degli uffici alle dipendenze del Ministro. A questo punto è intervenuto (rivolto al senatore Barra) il collega Branca... (Commenti). Il collega Barra è un po' la vittima predestinata dei miei errori. Anche l'altra sera — e gliene chiedo scusa — ebbi a citare — credo tutti gli intervenuti nel dibattito meno il collega Barra che aveva svolto un intervento assai pregevole.

Il collega Barra ha, tra l'altro, prevenuto ciò che stava affiorando, per le ragioni che ho detto, nella mia mente e nella mia coscienza. Può darsi — e mi riferisco tanto al Parlamento che al Governo — che questa materia, che è seria e non può consentire contraddizioni, discrasie o vuoti, debba essere rimediata; non soltanto, se me lo consentite, onorevoli colleghi, l'articolo 1, bensì anche altri articoli, come quello concernente le regioni a statuto speciale per il quale mi sono pervenute notevolissime sollecitazioni che hanno trovato compo in emendamenti e che hanno spinto il Governo a presentare un nuovo testo. Inoltre gli articoli 7 e 8 sono stati quasi sommersi da emendamenti che hanno bisogno di essere ben considerati e riordinati se non vogliamo andare alle votazioni con conseguenze certamente non commendevoli dal punto di vista della chiarezza legislativa.

Per queste ragioni mi permetto di prospettare anch'io la opportunità che questo provvedimento, tornando in Commissione, possa trovare una strutturazione più organica, che elimini emendamenti non necessari, e comprenda, rielaborandoli, emendamenti utili come qualcuno che questa sera misono permesso di sottolineare. Potrà, così, tornare in Assemblea in una formulazione che gli consenta di essere speditamente varato.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G A V A , Ministro senza portafoglio. Prima di rispondere, signor Presidente, onorevoli colleghi, alla proposta adombrata dal senatore Barra, e, mi pare, accolta dal relatore Agrimi, desidererei esprimere, come mi sembra doveroso a questo punto, il mio parere sui vari emendamenti presentati. Ma prima ancora desidero dire due parole su alcuni punti della discussione, che in verità avrebbero dovuto essere trattati il 17 maggio e non oggi, per ricondurre le cose nel loro vero ambito.

Si è voluto affermare che il voto del 17 maggio influenza l'andamento della discussione e delle decisioni relative a questo disegno di legge. Ritengo di no, senatore D'Angelosante. Nessuno di noi sostiene o può sostenere che un voto del Senato sia irrilevante; esso è rilevante su qualsiasi documento si esprime e quindi anche su un ordine del giorno, onde non è stata una scoperta rilevante quella da lei presentata al Senato questa sera informando che i lavori preparatori per l'elaborazione del nuovo Regolamento della Camera hanno accennato alla rilevanza del voto di risoluzione sulle registrazioni con riserva. D'accordo: che però essa non possa avere le conseguenze che se ne vorrebbero trarre risulta proprio da quanto ha deciso la Camera a questo proposito. Secondo l'articolo 150 del Regolamento della Camera, infatti, la risoluzione si esaurisce in sede di Commissione, e non si porta in Assemblea, a differenza di quanto avviene in base al nostro Regolamento, neanche su richiesta, se non del Governo. A questo proposito devo anche soggiungere che la risoluzione in sede di Commissione alla Camera è stata difforme e diversa da quella che è stata votata in Senato. Questo per dirle che, se non è certamente irrilevante la risoluzione, non è però gravida delle conseguenze che si vorrebbero ad essa attribuire.

Il senatore Maffioletti mi ha posto espressamente la domanda: che cosa intende fare il Governo dopo il voto di giovedì? Il Governo dopo il voto di giovedì intende eseguire de decisioni che il Senato ha adottato. Il Senato ha votato sulla risoluzione e quello è un atto esaurito, a se stante; il Senato dopo il voto sulla risoluzione — come ha ricordato anche il senatore Agrimi — ha votato

Assemblea - Resoconto stenografico

22 Maggio 1973

su un ordine del giorno di non passaggio agli articoli, presentato dai senatori Germano, Perna, Venanzi ed altri. Questo ordine del giorno recitava precisamente così: « Il Senato, considerato che l'uso distorto della delega legislativa conferita al Governo con la legge 28 ottobre 1971, n. 775, e in particolare la mancata ristrutturazione dei ministeri, rende inaccettabile l'attribuzione al Governo di nuova e più ampia delega legislativa, decide di non passare agli articoli del disegno di legge n. 114 ». Il Senato ha votato contro, ritenendo così mon essere esatto che il Governo abbia distorto l'uso della delega precedente e ritenendo che la mancata ristrutturazione dei ministeri non impedisca la discussione, ed eventualmente la deliberazione di una nuova delega, così come aveva sostenuto il Governo.

Non mi fermo su tutte le altre questioni di fatto che il senatore D'Angelosante (il quale forse non ha avuto la ventura di essere presente alla discussione) ha svolto questa sera; egli, che oltre ad essere intelligente è anche diligente, se fosse stato presente si sarbbe risparmiato parecchie delle accuse e molti dei nilievi che non hanno alcun fondamento.

Esprimo ora il parere sui singoli emendamenti. Per quanto riguarda l'emendamento 1.1 presentato dal senatore Branca e da altri senatori, il Governo è favorevole con questa precisazione ed a questa condizione (e prego il senatore Branca di fare attenzione), che ove mai il senatore Branca non aderisca all'emendamento proposto dal senatore Oliva la votazione avvenga per parti separate, affinchè il voto preventivo sull'emendamento Branca non precluda poi il voto sull'emendamento Oliva. Sono d'accordo per le ragioni che ha espresso così chiaramente e dettagliatamente il senatore Oliva sul suo emendamento.

A proposito dell'emendamento 1.5, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori, sono contrario per quanto riguarda la prima parte. Non è possibile (l'ho già detto in Commissione e pensavo in verità che questo argomento non fosse riportato nella solennità dell'Aula) predeterminare con una cifra assoluta quale dovrà essere il numero delle direzioni generali. Lo faremo, vol-

ta per volta, in sede di esame degli schemi di decreti legislativi per ogni singolo ministero e vedremo allora se e quali riduzioni possano essere — perchè potranno essere — ancora apportate alla dirigenza così come fu definita e stabilita dal decreto legislativo 748. Sono quindi contrario alla prima parte dell'emendamento. Sono viceversa favorevole alla seconda parte la quale contiene una definizione molto più precisa e molto più sintetica, a parere del Governo, di quella presentata dalla Commissione.

Sono contrario all'emendamento 1.3 presentato dal senatore Bacchi e da altri senatori per le ragioni che sono state sviluppate sia nel mio intervento in sede di discussione generale sia nell'intervento attuale del senatore Agrimi.

Per quanto riguarda la costituzione degli uffici centrali non assimilabili alle direzioni, con compiti di studio, quindi non decisionali, accetto l'emendamento 1.6 presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori perchè interpreta in maniera più precisa il pensiero originario del Governo, che cioè ogni ministero debba avere un unico ufficio di studio per i compiti che sono stati determinati.

Per quanto riguarda viceversa l'emendamento 1.7, il Governo è contrario. Non si può in maniera assoluta rendere rigida una norma che potrebbe essere smentita dai fattii. Quello che è necessario, al fine di evitare delle duplicazioni inutili, è che si affermi il concetto della omogeneità delle funzioni. Quando si sarà affermato questo concetto, è certo che duplicazioni inutili non se ne potranno avere. Ma introdurre una norma rigida, così precisa come si vorrebbe da parte degli onorevoli proponenti, mi sembra che non sia conveniente. Vorrei per esempio richiamare l'attenzione dei senatori Maderchi, Modica, Germano e Venanzi sulla competenza relativa alla politica valutaria: deve essere soltanto del Ministero del tesoro o anche di quello del commercio con l'estero o anche di quello per gli affari esteri? E la politica dell'emigrazione deve essere soltanto di competenza del Ministero degli esteri o anche del Ministero del lavoro? Vi sono delle competenze — è appunto quello che io dico - che esigono pluralità di interventi per cui il criterio assoluto della preva-

22 Maggio 1973

lenza assorbente non può essere accolto. Per queste ragioni sono contrario all'emendamento proposto dai senatori Maderchi, Modica, Germano e Venanzi.

Sono anche contrario, per le ragioni che ha detto il senatore Agrimi, all'emendamento 1.8 presentato dal senatore Papa e da altri senatori. A questo proposito desidero aggiungere una cosa molto semplice. Se noi, senatore Papa, approviamo, come sembra che si debba approvare — del resto era previsto anche nella precedente delega -- la possibilità di trasferimenti di funzioni da ministero a ministero, necessariamente dobbiamo prevedere anche la eventualità non già di costituire nuovi ministeri ma di mutare la denominazione dei ministeri come quando, in occasione di una legge, mutiamo il titolo della legge se vi introduciamo degli oggetti e dei temi che in precedenza non erano stati previsti.

Sono d'accordo sull'emendamento 1.4 presentato dal senatore Oliva per le ragioni che lo stesso senatore Oliva ha già esposto.

Sono contrario naturalmente alla soppressione del terzo comma dell'articolo 1 e cioè all'emendamento 1.9 dei senatori Borsari, Germano, Modica e Maffioletti. Ho ricordato nel mio intervento in sede di discussione generale come sia stata elaborata e laboriosa la materia relativa alle amministrazioni e alle aziende autonome. Ho detto anche che era proposito del Governo, per una più incisiva e moderna trasformazione della pubblica amministrazione, estendere il raggio delle aziende autonome ad altre attività che implichino carattere industriale o di azione particolarmente sollecita. E ho anche informato che la Commissione, di fronte ai dissensi che si erano verificati, ha ritenuto di dover limitare la delega alla riforma delle aziende autonome esistenti. Nel frattempo, cioè dalla discussione in sede di Commissione alla discussione generale al Senato e alla discussione degli articoli, è intervenuto un accordo importantissimo relativo alla riforma delle aziende autonome. È quello che si richiama all'accordo sindacale con i postelegrafonici. In esso abbiamo enucleato alcuni criteri fondamentali che valgono per l'azienda postale e per quella telegrafica e telefonica, ma che possono essere estesi, nella loro portata, a tutte quante le aziende autonome dello Stato. Ed è in relazione a questo fatto nuovo che il Governo ha presentato una serie nutrita, sostanziosa. e che merita - lo riconosco - di essere discussa, di emendamenti. Ho sentito da parte di vari oratori dell'opposizione assumere una posizione non pregiudizialmente contraria alla delega in materia di riforma delle aziende autonome. Lo hanno detto i senatoni Maderchi, Borsari, Cebrelli: noi non ci opponiamo — hanno affermato — in via pregiudiziale a questa delega; desideriamo peraltro che essa sia preceduta da una discussione approfondita e sia accompagnata da criteri direttivi molto precisi. Io mi sono sforzato di seguire questo indirizzo. E, in relazione anche agli accordi sindacali, ho enucleato una serie di criteri direttivi che mi sembrano sufficienti a delineare la condotta del Governo a questo proposito. E vorrei dire sia al senatore D'Angelosante che agli altri che in questa materia non c'è nessuna cambiale in bianco. Noi facciamo degli schemi di decreti legislativi che sono sottoposti al giudizio della Commissione.

D'ANGELOSANTE. Questa è una regola generale.

GAVA, Ministro senza portafoglio. Che sottoponiamo, dicevo, alla Commissione parlamentare la quale interviene col proprio parere su ogni singolo schema di decreto legislativo. E in questo disegno di legge, senatore D'Angelosante, proprio per porre il Governo nella certezza di interpretare più esattamente gli indirizzi che il Parlamento ha approvato, abbiamo introdotto un emendamento il quale prevede che, dopo l'approvazione di massima del Consiglio dei ministri, lo schema di decreto legislativo venga sottoposto nuovamente al parere della Commissione prima della deliberazione definitiva. Il che valorizza davvero, come è doveroso — e l'ho detto nel mio intervento — l'apporto del Parlamento in questa materia; apporto che per me è determinante e decisivo perchè il Parlamento è il titolare del potere di delega ed è esso soprattutto che deve giudicare della consonanza delle norme delibera-

22 Maggio 1973

te dal Governo alle norme delegate con propria autonoma deliberazione.

Non mi dilungo qui ad indicare quali siano i criteri direttivi che abbiamo introdotto per la riforma delle aziende autonome; sono quelli indicati (non tutti, ma in gran parte) dai senatori Borsari, Maderchi, Cebrelli; e vanno oltre, secondo l'esperienza propria e il giudizio proprio ed autonomo del Governo.

Per quanto riguarda la soppressione del quarto comma chiesta con l'emendamento 1. 10 dai senatori Venanzi, Modica, Maffioletti e Germano, il Governo è contrario. Si tratta della riforma degli organi superiori consultivi della pubblica amministrazione, ed io non vorrò credere che i signori onorevoli parlamentari di opposizione ritengano essere assolutamente giusto non riformare e lasciare le cose così come sono dopo l'avvento della regione e dopo vari decenni che tali consigli consultivi sono stati costituiti con norme, specialmente di carattere procedurale, insufficienti ed arretrate. (Interruzione del senatore Modica). Se, senatore Modica, dovessimo fare per ogni schema legislativo di riforma di ogni ministero, per tutti gli atti di semplificazione degli atti amministrativi relativi al ministero, per tutte le riforme di ogni organo consultivo della pubblica amministrazione dei singoli disegni di legge, non è che non basterebbe il Governo quinquennale: non basterebbero due o tre legislature, come è dimostrato dal fatto che la disciplina generale sull'azione amministrativa è passata attraverso ben quattro legislature senza essere approvata.

Sull'emendamento Sammartino 1.2 sono parzialmente favorevole, nel senso che l'emendamento stesso dovrebbe fermarsi alla parola « organici » in modo che risulti: « , ad eccezione delle Aziende autonome che nell'ultimo decennio non abbiano provveduto ad incrementi di organici, ».

Sono naturalmente favorevole all'emendamento presentato dal Governo per la costituzione di quell'ufficio centrale che è stato avvertito come necessario non soltanto dalla maggioranza, ma, questa sera, anche dall'opposizione. L'emendamento presentato dal Governo risponde proprio a quella esi-

genza di coordinamento e vorrei dire di posizione imparziale dell'ufficio per la pubblica amministrazione rispetto agli altri ministeri, che è ritenuta necessaria per poter fare una riforma la quale incida senza subire le influenze esterne.

Non ho altro da dire se non rispondere alle richieste che mi sono state avanzate e dal senatore Barra e dal relatore Agrimi. Già nella mia replica avevo detto che sentivo la necessità di un approfondimento del tema relativo alle aziende autonome: ne sentivo la necessità perchè comprendo che il riformare le aziende autonome secondo un determinato indirizzo è cosa di grave momento, che va approfondita non soltanto, come abbiamo fatto, negli organi di governo, ma anche negli organi del Parlamento che sono chiamati a dare, se lo credono, la delega.

È per questa ragione che, considerata l'importanza degli emendamenti presentati dal Governo su questo argomento e su quello relativo al regolamento dei trasferimenti di uffici alle regioni a statuto speciale, ritengo che sia opportuno che la Commissione esamini il problema e dia il suo parere. Perciò il Governo è d'accordo con le richieste avanzate dai senatori Barra ed Agrimi.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, ricordo che sulla proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge, formulata dal relatore senatore Agrimi ed accettata dal Governo, può parlare un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare.

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Signor Presidente, dopo tutto quello che abbiamo detto qui stasera, giovedì scorso e durante la discussione generale, appare evidente che noi non possiamo essere contrari al fatto, inteso nella sua materialità, che questo disegno di legge trasmigri dall'Aula alla Commissione competente per materia. Ciò non significa però che noi condividiamo le motivazioni addotte dal senatore Barra e poi riprese dal relatore a

22 Maggio 1973

sostegno della richiesta di rinvio in Commissione.

Questa sera, sia da parte del senatore Agrimi, sia da parte del ministro Gava, abbiamo raccolto una insospettata messe di elogi per le nostre posizioni e proposte. Debbo dire perchè la questione come è stata posta dal senatore Agrimi e poi ribadita dal senatore Gava, a proposito del testo che stiamo esaminando, non può essere da noi minimamente accettata, al di là delle singole valutazioni sugli aspetti della materia che è oggetto della legge in discussione.

Innanzitutto precisiamo che non è affatto vero che l'ordine del giorno Germano abbia potuto stravolgere il significato del voto reso sulla risoluzione Spagnolli. La questione è stata risollevata secondo noi incautamente, perchè è del tutto ovvio che il Senato non poteva votare due volte di seguito cose contrarie sullo stesso oggetto e che, a parte l'inquinamento fascista del voto (che comunque resta ed è il dato politico fondamentale della questione: e credo che non sia secondaria ispirazione della richiesta del senatore Agrimi), l'ordine del giorno Germano, letto testè dal Ministro per la riforma burocratica, dice puramente e semplicemente ed in modo autonomo dal voto e dall'esito del voto sulla risoluzione Spagnolli ed altri che il Governo aveva in genere fatto uso distorto della delega conferitagli con la legge n. 775 del 1970 e in particolare non aveva provveduto alla ristrutturazione dei ministeri, il che è un fatto, perchè era scaduto il termine del 30 giugno 1972. E poichè il senatore Germano rinunziò alla illustrazione di questo ordine del giorno non solo sarebbe assurdo pensare che il Senato avrebbe potuto, come dicono il senatore Agrimi e il senatore Gava, votare due volte in maniera contraddittoria sullo stesso oggetto, ma è assolutamente un vero e proprio processo alle intenzioni del senatore Germano e degli altri proponenti attribuire al testo nella sua materialità letterale un significato diverso da quello che esso contiene.

In secondo luogo debbo ribadire che quello che ha detto il senatore D'Angelosante, intelligente ma in questo caso non diligente secondo il ministro Gava (il quale è molto intelligente e quindi con poche parole gli si può rispondere), è esatto perchè anche questo è un dato di fatto.

G A V A , *Ministro senza portafoglio*. Ha detto che abbiamo approvato soltanto due decreti.

PERNA. No, non ha detto questo, signor Ministro; ha detto, nelle premesse del suo ragionamento, che le numerose deleghe contenute nella legge del 1970 che modificava - come tutti sappiamo - in parte la legge del 1968, per una parte erano state eseguite (riassetto ed altre cose); per la parte più significativa, che riguardava il riordino dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato e la correlativa ristrutturazione delle carriere e qualifiche degli alti funzionari, si era adottata la scelta di fare questa seconda parte e non fare il riordino dei ministeri. Anche questo è un fatto sul quale ci siamo espressi politicamente oltre che con argomenti giuridico-costituzionali. Si può essere in disaccordo sugli argomenti che abbiamo portato ma non sul fatto che voi Governo avete voluto fare - e avete realizzato prima del riordino dei ministeri la ristrutturazione delle carriere, delle qualifiche ed il famoso scivolo di cui ha parlato il collega De Matteis, per cui un funzionario che è in servizio con 400.000 lire, se va in pensione ne prende 600.000. Avete fatto questa scelta politica in modo arbitrario, discrezionale, al di fuori della delega. Questa è la questione!

Vorrei dire, inoltre, che l'argomento, sot tile indubbiamente, usato dal ministro Gava per confutare le nostre tesi sul significato del voto di giovedì scorso, a proposito della diversa normativa contenuta negli articoli 132 del Regolamento del Senato e 150 del Regolamento della Camera, non porta acqua al mulino del suo ragionamento. Che cosa dicono queste disposizioni? L'articolo 132 del Regolamento del Senato dice che il decreto registrato con riserva deve essere consegnato alla Commissione competente per il merito e che entro un mese questa Commissione deve esaminare il decreto o

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Maggio 1973

i decreti assegnatile e che, se vuole, la Commissione può adottare una risoluzione. L'articolo 50 del Regolamento del Senato per queste risoluzioni ed altre consente che un terzo dei componenti la Commissione ne richieda la remissione in Aula. Dov'è la differenza? Le prime due ipotesi sono identiche nel Regolamento della Camera e cioè vi può essere l'esame di un decreto registrato con riserva in Commissione che non porti ad alcuna conclusione formale e vi può essere l'esame di un decreto o più decreti registrati con riserva che si conclude con una risoluzione della Commissione. La differenza sta in questo: proprio nel Regolamento della Camera - da lei incautamente invocato, onorevole Ministro, me lo consenta, da lei che è tanto intelligente e tanto esperto di queste cose — si è voluto introdurre un congegno che nel Regolamento del Senato non c'è e cioè che se viene proposta in Commissione una risoluzione su un decreto o sui decreti registrati con riserva è in facoltà del Governo chiedere che invece del voto in Commissione il voto venga portato in Aula. Ma questo accentua il significato di indirizzo politico del voto, perchè se il Governo puo avere questa facoltà, vuol dire che su quella data materia, in quanto rilevante, in quanto significativa, sente il bisogno di un confronto con l'intera Assemblea, di un confronto di indirizzo politico; e poichè la stessa cosa può essere fatta anche al Senato attraverso il terzo dei componenti la Commissione — non so se questo Governo non abbia addirittura neanche un terzo dei senatori, date tutte le defezioni che ci sono state nella sua maggioranza — quando nel gennaio si discusse nella 1ª Commissione il Governo aveva almeno il terzo, ma quello che gli mancava era l'appoggio del Partito repubblicano che non era presente in Commissione e che è stato indotto a firmare la risoluzione Spagnolli ed altri perchè in quella risoluzione, diversa da quella approvata dalla Commissione del Senato, erano premesse due considerazioni di carattere critico, sia pure sotto il profilo dell'opportunità politica, sui risultati e sulla condotta del Governo. Questa è la situazione.

Ora, se questa è la situazione, che cosa vuol dire che il Senato si è espresso con un voto di indirizzo politico? È un voto di indirizzo politico quello che ha respinto il documento Germano con l'apporto determinante, dichiarato prima e confermato dopo, del Movimento sociale? O è un voto di indirizzo politico quello che la maggioranza non ha voluto dare ad un documento per il quale si era pur raccolta la riluttante firma del Partito repubblicano dopo le note polemiche pubbliche fra l'onorevole Andreotti e l'onorevole La Malfa a questo proposito? Qual è il voto di indirizzo politico?

Il voto di indirizzo politico è quello che ha detto: avete abusato della delega e comunque avete fatto cosa dannosa all'erario e alla pubblica amministrazione, avete fatto cosa che deve essere riparata perchè è illegittima, abusiva e contro ogni principio di eguaglianza e di serietà della pubblica amministrazione. Questi sono i fatti.

Ed allora per questi fatti, signor Presidente, mentre siamo contenti che intanto venga tolto dall'ordine del giorno dell'Assemblea questo argomento, dobbiamo anche dire che quel riesame in Commissione sotto i vari profili tecnici e di opportunità politica che è stato proposto è cosa ben diversa e successiva alla soluzione del problema politico-costituzionale, che resta aperto, che noi riteniamo resti aperto e che continueremo a sollevare ogni giorno se sarà necessario.

Pertanto, anche perchè non ci possiamo fidare non dell'opinione del senatore Agrimi, non delle sue valutazioni (lo conosciamo persona sincera e seria), ma dell'uso strumentale che si potrebbe fare dei suoi apprezzamenti e delle posizioni di contenuto che sono state portate dal nostro Gruppo — uso strumentale di altri e non suo — non possiamo votare la richiesta di sospensiva (perchè tale è) e su di essa dichiariamo che ci asterremo.

BACCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

22 Maggio 1973

BACCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le parole funamboliche del relatore Agrimi e quelle rassegnate del ministro Gava ci hanno dato la dimostrazione di un fatto: che sostanzialmente la richiesta di sospensiva, bocciata l'altra sera in quest'Aula, cacciata dalla porta è rientrata dalla finestra.

Purtroppo è facile intuire che la pubblica amministrazione, nell'attuale vicenda, costituisce soltanto un falso scopo. Abbiamo avuto occasione di dirlo nella discussione generale ed anche in sede di dichiarazione di voto: è un falso scopo per mascherare manovre di altro genere ed è essa che ancora una volta ne farà le spese. È un secolo, praticamente, che la pubblica amministrazione si trova nelle secche dei rinvii e degli insabbiamenti. Era sperabile che questa volta si potesse portare a compimento il progetto di riforma che ha avuto un buon avvio: buon avvio che ai comunisti non piace, è ovvio. Perchè si tratta di rendere l'amministrazione efficiente, di farne uno strumento idoneo a risolvere i problemi della società italiana, idoneo anche a risolvere i problemi di collegamento con l'economia di piano.

Dobbiamo prendere atto anche di un'altra circostanza: che la maggioranza si è intimidita di aver prevalso e il Governo non ha voluto aver la delega. Senza pensare che, se anche avesse ottenuto la delega, non sarebbe stato questo Governo ad attuarla, perchè i diciotto mesi o i dodici mesi previsti daranno luogo a ben altre soluzioni sul piano governativo.

Quindi oggi costringiamo la pubblica amministrazione a battere ancora una volta il passo. La riforma è sospesa, è insabbiata, questa è la realtà! Vi sono situazioni di funzionari che attendono, il disegno di legge sulla perequazione non si è ancora visto, e avrebbe dovuto essere presentato verso la fine di aprile! Esso, tra l'altro, portava i vari trattamenti economici a quei livelli tanto criticati da talune parti politiche. Siamo praticamente di fronte ad un fenomeno di dissolvimento della riforma. Tuttavia, poichè si dice che la richiesta sospensiva, spacciata sotto l'aspetto di rinvio alla Commissione, vuole dar luogo ad un approfondimento (si trat-

terà poi solo di variazioni terminologiche, perchè la sostanza della delega rimarrà identica), vogliamo compiere un atto di speranza: il voto favorevole, che io dichiaro a nome del mio Gruppo, vuole significare la speranza che praticamente non si tratti di un insabbiamento, speranza scarsamente fondata, ma che comunque vogliamo professare dinanzi all'Assemblea. (Applausi dall'estrema destra).

BROSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a quel che comprendo si sta formando un consenso, che spero si estenda anche agli altri Gruppi, su questa proposta di rinvio della discussione, e non sarò certo io a turbare questo consenso in via di formazione. Dico subito anzi che il mio Gruppo è d'accordo e ritiene che il suggerimento non sia solo proceduralmente corretto, ma anche sostanzialmente saggio.

La questione è delicata, si sono introdotti elementi nuovi; gli emendamenti nuovi introdotti specialmente dal Governo sono importanti e meritano la più calma, tranquilla e profonda discussione. Mi si consenta però di aggiungere una riflessione di carattere procedurale che è anche in relazione alla discussione già avvenuta nella scorsa seduta in quest'Aula sulla richiesta di sospensiva.

Poco fa il senatore Bacchi ha osservato che la domanda di sospensiva, cacciata dalla porta, sarebbe rientrata dalla finestra. Mi permetto di non essere d'accordo con lui e credo che il punto sia importante. Ella, onorevole Presidente, ha voluto dare la parola ad ogni Gruppo, e non sarò certo io a lagnarmene; credo che sia più che naturale che in questioni di questo genere, a parte anche la previsione specifica dell'articolo 93 del Regolamento, i Gruppi abbiano la possibilità di esprimere la loro opinione. Ma mi permetterei di suggerire che in questo caso non siamo più e non possiamo più essere nella ipotesi della sospensiva, ai sensi dell'articolo 93,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Maggio 1973

ma saremmo piuttosto nell'ipotesi del rinvio, ai sensi dell'articolo 100, nn. 10 e 11, dello stesso Regolamento. Dico questo perchè da parte dei Gruppi di sinistra sono state risollevate le stesse questioni già validamente e fortemente sostenute per la domanda di sospensiva che fu in altra seduta avanzata. Questa domanda di sospensiva con quelle motivazioni è stata respinta; non potrebbe essere oggi risuscitata.

Oggi si tratta di materia di rinvio in relazione ad una discussione sugli articoli e sugli emendamenti, con motivazioni di merito, di sostanza sull'opportunità di un maggiore acclaramento, di una più esauriente discussione di questi articoli e di questi emendamenti. Quindi siamo nel campo dell'articolo 100 mentre se si trattasse di sospensiva — già l'ho rilevato nella scorsa discussione — vi sarebbe la preclusione dell'ultimo comma dell'articolo 93 che impedirebbe di procedere.

Non dico questo per il gusto di discutere sulla procedura, anche se è bene che ci si intenda sulla interpretazione del Regolamento e che si sappia anche per i casi futuri applicarlo correttamente e non secondo l'opportunità dei singoli casi, ma perchè qui c'è una ragione sostanziale e politica; vi è da parte delle sinistre una certa posizione che a suo tempo io ho respinto, cercando di dimostrare che non era fondata. Non intendo riaprire la discussione perchè penso che sarebbe fuori luogo, ma sottolineo l'aspetto procedurale proprio per dire che poichè questa discussione è finita con un voto che ha rigettato la sospensiva, non è il caso e non vi è la possibilità di risollevarla.

Pertanto ho sentito con rispetto quello che è stato oggi ripetuto in questo senso, ma devo anche con uguale rispetto ripetere che non siamo d'accordo; credo che questo risuscitare le questioni, sia per quanto concerne la sospensiva sia anche per quanto riguarda il non passaggio agli articoli, che anch'esso è stato respinto, non sia praticamente opportuno e comunque, ripeto, contrario al Regolamento.

Con questa precisazione mi dichiaro, a nome del mio Gruppo, pienamente d'accordo sulla proposta di rinvio. PRESIDENTE. Senatore Brosio, tengo a precisare che l'articolo 100 del Regolamento, da lei ricordato, ai punti 10 ed 11— che riguardano, rispettivamente, la facoltà del Governo e della Commissione di chiedere il rinvio alla seduta successiva degli emendamenti presentati nel corso della seduta e la facoltà del Presidente di rinviare alla Commissione singoli articoli ed emendamenti — non è applicabile nella fattispecie, perchè ora ci troviamo di fronte ad una proposta di rinviare in Commissione l'intero disegno di legge: competente a decidere nel nostro caso è soltanto l'Assemblea.

Pertanto, tenuto conto della prassi ventennale seguita in proposito dal Senato, dobbiamo applicare in questo caso la procedura di trattazione della questione sospensiva, prevista dall'articolo 93 del Regolamento.

M U R M U R A . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana, nel respingere le interessate e non puntuali valutazioni che le opposizioni hanno dato alla segnalazione del collega senatore Barra ed alla richiesta del relatore, vuole qui far rilevare la prevalente, anzi l'esclusiva caratteristica tecnica della richiesta stessa, richiesta che ha il suo atto di nascita nella molteplicità degli emendamenti presentati. Si tratta di emendamenti che investono le aziende autonome, che riguardano il regolamento dell'azione amministrativa con tutti i conseguenti procedimenti, argomenti dei quali la Commissione stessa non si è potuta fare carico in sede dell'esame lungo e dettagliato del provvedimento presentato dal Governo, in particolare per quanto concerne gli articoli 7 e 8 del disegno di legge.

Appare, quindi, palese l'utilità di un momento di ulteriore riflessione, l'esigenza idonea a fare una legge che meglio risponda alle necessità del riordino della pubblica amministrazione; vi è cioè un elemento di serietà che nasce dalla volontà di realizzare una riforma migliore e più funzionale. 157° SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

22 Maggio 1973

Non si tratta, pertanto, neanche di una sospensiva che, come tale, è ancorata a limiti di tempo; si tratta di rimessione alla Commissione, come poc'anzi ha ricordato l'onorevole Presidente dell'Assemblea, del testo del disegno di legge perchè, alla luce dei fatti emersi, delle proposte formulate, delle esigenze evidenziate in sede di discussione in Aula, la Commissione stessa possa adottare un testo che, come dicevamo, sia il migliore e il più rispondente alle esigenze di riordino della pubblica amministrazione.

Vorrei anche far presente, ripetendo quanto l'onorevole Ministro ha ricordato, che certamente il voto sulla risoluzione non è irrilevante, ma che esso non è pregiudiziale nè funzionalmente, nè tecnicamente rispetto all'esame del disegno di legge. Conferma questo fatto sia la circostanza che il Parlamento, immediatamente dopo la risoluzione, ha respinto col voto l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli (e non avrebbe potuto votare cose tra loro contrastanti perchè il Regolamento non lo consente e lo vieta), sia la circostanza che la risoluzione ha una posizione declassata rispetto ai voti e alle questioni politiche di fiducia che non possono essere avanzati in Commissione ma soltanto in Assemblea.

Ritengo, pertanto, che il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana al rinvio in Commissione del testo del disegno di legge sia una conferma della volontà politica di attuare una riforma migliore e maggiormente rispondente alle esigenze della nostra pubblica amministrazione. (Applausi dal centro).

DE MATTEIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MATTEIS. Onorevole Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista mantiene quello che è stato il suo atteggiamento durante tutto l'iter del disegno di legge n. 114 e dei decreti 748 e 749, i quali ultimi non possono non influenzare sensibilmente, apprezzabilmente il primo, cioè il disegno di legge n. 114, per il quale — con l'assenso del relatore e del Governo — è stata chiesta la rimessione in

Commissione. Dicevo che non possono non influenzare sensibilmente se si pensa che a giorni ci troveremo di fronte a situazioni che non sono più sostenibili. Vorrei chiedere, infatti, al Ministro di grazia e giustizia, approfittando della sua presenza in Aula (se ha la bontà di prestarmi un minimo di attenzione) come farà quando al 30 giugno, cioè a distanza di un mese, si troverà con circa 2000 funzionari di cancelleria in meno, perchè alle poco più delle 600 unità mancanti, a suo tempo denunziate dal Consiglio superiore della magistratura, si aggiungeranno altri 1400 funzionari di cancelleria che se ne andranno in pensione. E vorrei chiedere anche alla cortesia del ministro delle finanze Valsecchi, anch'egli in Aula, come farà a mantenere, a reggere la direzione generale del catasto quando l'attuale organico, in dipendenza soprattutto dell'esodo volontario, è ridotto a poco meno o poco più di un terzo. Come farà anche nei laboratori chimici di dogana, dove già si nota un calo enorme di personale, così come si nota in tutte le pubbliche amministrazioni? Tutto questo, dicevo, deve influenzare il disegno di legge n. 114 per il quale noi non a torto, ma a giusta ragione, dicemmo che, avvertendo più dello stesso Governo l'urgenza di fare tutto ciò che al 30 giugno non era stato fatto con la legge 775, non potevamo, tuttavia, affidare un'ulteriore delega, avendo l'Esecutivo fatto malgoverno, pessimo governo di quella a suo tempo precedentemente accordata.

Quindi non possiamo distaccarci da quello che è stato il nostro atteggiamento. Tuttavia — dicevo — questa sera sono emersi fatti quasi nuovi, in base ai quali forse pur con l'urgenza che — ripeto — noi avvertiamo, una nostra posizione di attesa per un ulteriore sviluppo di revisione della materia può essere giovevole anche alla stessa urgenza della legge.

Ecco perchè, pur confermando i nostri precedenti interventi, cioè il nostro voto contrario per i decreti 748 e 749, che effettivamente ormai rappresentano una materia già esaurita, in merito alla richiesta di rimessione in Commissione, dove potrà meglio rivedersi tutta la materia, dove forse potranno sistemarsi più organicamente molte delle cose per le quali oggi si chiede una nuova delega,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Maggio 1973

noi del Partito socialista italiano ci asteniamo dal voto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta di rinvio in Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

PERNA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Procediamo alla controprova.

È approvata.

(Vivi applausi dal centro, dal centro-destra e dal centro-sinistra).

Variazioni al calendario dei lavori

COPPOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

C O P P O L A . A nome della seconda Commissione, chiedo, in base all'articolo 55, quarto comma, del Regolamento che la discussione del disegno di legge n. 647-B sia anteposta alla discussione dei disegni di legge nn. 73 e 453. Poichè vi è un parere sfavorevole della 5ª Commissione (programmazione e bilancio), relativo a questi ultimi, a nome della Commissione giustizia, chiedo l'inversione dell'ordine degli argomenti fissato nel calendario, nel senso di discutere prima il disegno di legge nn. 647-B e successivamente i disegni di legge nn. 73 e 453.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, Segretario:

MANCINI, PETRELLA, FERRUCCI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Tenuto conto che il 31 dicembre 1973 scadrà il termine previsto dalla legge 11 dicembre 1971, n. 1115, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 328 del 28 dicembre 1971, relativa alla proroga del vincolo alberghiero e dei contratti di locazione di immobili adibiti all'esercizio di attività commerciali ed artigianali;

considerato che la scadenza di tale termine, qualora non si provvedesse ad ovviarne gli effetti negativi mediante tempestivo ed organico provvedimento, costituirebbe per la proprietà edilizia motivo per dichiarare rescisso il contratto di locazione ai danni di migliaia di piccole imprese, con il conseguente risultato della cessazione della stessa attività imprenditoriale;

constatato, altresì, che la situazione economica dell'artigianato e del piccolo commercio, a causa del modo e dei tempi in cui l'IVA è stata introdotta, nonchè delle spinte inflazionistiche ancora in atto, continua ad essere estremamente pesante ed incerta;

considerato, infine, che permane assai carente in estesi ambiti territoriali la politica dell'istituzione di zone attrezzate di insediamento per le attività artigianali e che altrettanto carente è la politica del credito agevolato per l'impianto o il trasferimento della suddetta attività.

gli interroganti chiedono di sapere come il Governo intenda affrontare e risolvere il problema del rapporto locatizio per dette attività, prima che la scadenza del 31 dicembre 1973 possa riaprire una situazione drammatica per decine di migliaia di piccoli operatori economici.

(3 - 0612)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Maggio 1973

NENCIONI, PISANÒ, LA RUSSA. — Al Ministro dell'interno. — Con riferimento al rapimento, avvenuto a Bergamo, in una città normalmente e tradizionalmente operosa, quieta e serena, del bambino Mirko Panattoni, dinanzi alla sua scuola, sotto gli occhi dei suoi compagni, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti abbia preso per evitare il dilatarsi della criminalità anche in zone risparmiate da tale iattura e se non ritenga che ormai le nostre città debbono essere considerate prive di un apparato di prevenzione, sì da permettere qualsiasi atto che non può essere compiuto che con la coscienza dell'impunità.

(3 - 0613)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARI, GADALETA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se sono a conoscenza:

che in numerosissimi scali ferroviari ed uffici postali italiani, e particolarmente in quelli di Bari, vi sono enormi giacenze di corrispondenza non smistata e non distribuita agli interessati;

che dette giacenze, anzichè diminuire, aumentano ogni giorno di più, creando una situazione talmente grave da non poter essere risolta con interventi di tipo tradizionale e di scarsa efficacia, tanto che altre agitazioni si vanno sviluppando fra il personale dei servizi interessati;

che fra la corrispondenza non recapitata si trovano, fra l'altro, vaglia postali, rimesse degli emigranti ed altri titoli che hanno precise scadenze di termini entro cui devono essere incassati e che, una volta scaduti, richiedono lunghe e costose procedure per il loro rinnovo, nonchè atti e documenti legali i cui termini sono compromessi.

Per sapere, pertanto, quali provvedimenti urgentissimi ed efficaci intende prendere il Governo per:

a) favorire la rapida normalizzazione della situazione, avvalendosi di tutti i mezzi ordinari e straordinari possibili, quali nuove assunzioni di personale ed eventuali temporanee deroghe al limite di prestazione di lavoro straordinario;

b) adottare misure amministrative di proroga, nei limiti di tempo indispensabili alla normalizzazione del servizio, della scadenza dei termini degli atti legali e per la riscossione dei vaglia e degli altri titoli — specie quelli relativi alle rimesse degli emigranti — che, per effetto dell'attuale grave disservizio, rischiano di non poter essere incassati dagli interessati.

(4 - 1870)

ENDRICH. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere quali provvedimenti saranno adottati per rendere l'aerostazione di Cagliari adeguata alle esigenze del traffico e decorosa: i locali sono oggi insufficienti rispetto al traffico in continuo aumento e l'arredamento è miserrimo, per cui i viaggiatori in attesa di partire non trovano, per sedersi, che pochi divani sventrati, i quali offrono uno spettacolo indecoroso ai numerosi turisti italiani e stranieri.

(4 - 1871)

ENDRICH. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere quando verrà costruita la strada a scorrimento veloce Abbasanta-Olbia.

Detta opera, assolutamente indispensabile, è insistentemente da gran tempo invocata dalle popolazioni interessate.

(4 - 1872)

PALA, PASTORINO, LIGIOS. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere se gli risulti che il collegamento marittimo trisettimanale tra Genova ed Olbia, svolto dalla società di navigazione « Tirrenia » con la motonave « Arborea », è da molto tempo inadeguato alle esigenze delle popolazioni interessate — soprattutto tenendo conto del continuo e rapido sviluppo del movimento turistico — a motivo di carenze strutturali e funzionali.

22 Maggio 1973

È, infatti, dimostrato che il punto di incontro dei rispettivi interessi (da un lato, la funzionalità del servizio e la sua frequenza e, dall'altro, la produttività del servizio stesso) è oggi rappresentato dalle navi-traghetto adatte al trasporto di passeggeri ed autoveicoli.

Il collegamento tra Genova ed Olbia incontra un pesante ostacolo nel fatto che esso viene servito da una nave vecchia, non più idonea a soddisfare l'altissima domanda per passeggeri, autoveicoli al seguito ed automezzi industriali.

Gli interroganti desiderano, pertanto, sapere se sia negli intendimenti del Ministro assegnare al problema segnalato la priorità che merita nell'ambito dei previsti programmi di ristrutturazione della flotta di preminente interesse nazionale e, in particolare, se non ritenga di dover disporre affinchè:

- 1) la linea Genova-Olbia sia servita da una nave-traghetto;
- 2) al più presto, ed in tempo utile per fronteggiare le esigenze della stagione estiva, sia elevata la frequenza settimanale del servizio;
- 3) in una con i punti suddetti, e come logica conseguenza degli stessi, la linea marittima di cui trattasi sia definitivamente istituzionalizzata.

(4 - 1873)

DE SANCTIS. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere in base a quali criteri è stato distribuito, nei mesi di ottobre 1972 e marzo 1973, a parte del personale dell'Amministrazione periferica delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, uno speciale compenso comunemente chiamato « premio in deroga ».

In particolare, l'interrogante desidera sapere:

1) quali peculiari titoli di merito e quali prestazioni eccezionali gli impiegati in servizio negli Uffici del compartimento di Firenze, che hanno percepito tale compenso, possono vantare nei confronti dei loro colleghi ai quali il compenso stesso non è stato corrisposto;

- 2) perchè l'Amministrazione non ha spiegato ufficialmente al personale interessato i criteri di erogazione;
- 3) se è vero che tale compenso è stato concesso anche a personale sempre in servizio negli Uffici del compartimento di Firenze che non ne aveva comunque titolo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, per avere regolarmente riscosso le ore di lavoro straordinario prestato;
- 4) se non ritiene ove venga confermato il rilievo di cui al punto precedente che sorga motivo di contestazione, e non solo sul piano disciplinare, nei confronti di chi ha disposto che l'erogazione del compenso in parola avvenisse in aperto contrasto con una precisa disposizione di legge.

(4 - 1874)

MINNOCCI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni. — Premesso:

che qualche tempo fa è stata costituita in Frosinone la società per azioni « Sviluppo attrezzature industriali Frosinone » (SAIF) — con partecipazione azionaria del Consorzio dell'area per lo sviluppo industriale della provincia di Frosinone — e che della stessa è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione il presidente del Consorzio;

che, successivamente, alla SAIF sono stati affidati dal Consorzio dell'area per lo sviluppo industriale della provincia di Frosinone, sulla base di convenzioni all'uopo stipulate, i seguenti lavori (progettazione ed esecuzione di opere): progetto per l'acquedotto industriale: importo di concessione lire 856.983.500; progetto di viabilità (primo lotto): importo di concessione lire 1.760.447.720; progetto per l'acquedotto industriale (secondo lotto): importo di concessione lire 187 milioni e 230.000; progetto del primo stralcio per le reti fognanti (primo lotto): importo di concessione lire 1.134.479.355; progetto del secondo stralcio per le reti fognanti (primo lotto): importo di concessione lire 850 milio157ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRÁFICO

22 Maggio 1973

ni, lavori che al Consorzio suddetto erano stati dati in concessione dalla Cassa per il Mezzogiorno;

che la procedura seguita è quella prevista dal terzo comma dell'articolo 3 della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

che nessuno dei suddetti lavori ha la caratteristica dei « progetti speciali »;

che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, rispondendo a precedente interrogazione presentata dall'interrogante (n. 4-1713), ha affermato che « nell'approvare i progetti dei lavori delle infrastrutture industriali dell'agglomerato Cassino-Pontecorvo, gli organi deliberanti della Cassa hanno stabilito di doversi provvedere all'esecuzione di dette opere mediante concessione a corpo, ai sensi della legge 24 giugno 1929, n. 1137, sentito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici » e che « nessun riferimento si è pertanto fatto all'articolo 3 della legge 6 ottobre 1971, n. 853 »,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni ritengono, come l'interrogante, la procedura seguita del tutto illegittima e, in caso affermativo, quali provvedimenti immediati intendono adottare per ricondurre l'attività del Consorzio dell'area per lo sviluppo industriale della provincia di Frosinone nell'ambito della legalità.

(4 - 1875)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-0578 dei senatori Sabadini ed altri sarà svolta presso la 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 23 maggio 1973

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 23 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

- 1. Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base dei decreti-legge 2 ottobre 1972, n. 550, e 2 dicembre 1972, n. 728 (647-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).
- 2. Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti (453).

PETRONE ed altri. — Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti (73) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

- 3. Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica (1135) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- 4. Proroga dei contratti di appalto delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie delle imposte dirette e delle tesorerie comunali e provinciali (783).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari